

COMMISSIONI RIUNITE
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III) – DIFESA (IV)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a) – DIFESA (4^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

GUSTAVO SELVA

COMMISSIONI RIUNITE
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III) — DIFESA (IV)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a) — DIFESA (4^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GUSTAVO SELVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	12
Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	3	Ioannucci Maria Claudia (FI)	28
Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena:		Mantovani Ramon (RC)	19
Selva Gustavo, <i>Presidente</i> . 3, 4, 8, 10, 11, 13, 16		Marini Cesare (Misto, SDI)	21
17, 21, 22, 23, 24, 25		Marino Luigi (Misto, Com)	21
26, 27, 28, 29, 31, 32		Martone Francesco (Verdi-U)	18
Andreotti Giulio (Aut)	17, 30	Mattarella Sergio (MARGH-U)	13, 27, 31, 32
Brutti Massimo (DS-U)	8, 24, 29	Melandri Giovanna (DS-U)	25
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	22, 23	Michelini Alberto (FI)	10
Corrado Andrea (LP)	16	Pianetta Enrico (FI)	26
Craxi Bobo (Misto-LndRN.PSI)	23	Rivolta Dario (FI)	27
Deiana Elettra (RC)	4	Rizzi Cesare (LNP)	24
Forlani Alessandro (UDC)	15	Servello Francesco (AN)	26, 27
Frattini Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3, 4 28, 29, 30, 31		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
III COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GUSTAVO SELVA**

La seduta comincia alle 13,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Comunicazioni del Governo sugli sviluppi
della crisi irachena.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

Ringrazio, anche a nome dei presidenti delle altre Commissioni oggi riunite, il ministro degli affari esteri, Franco Frattini, per essere intervenuto all'odierna seduta.

Essendo necessario ripartire i tempi per la discussione, ricordo che il tempo a disposizione del Governo (per le comunicazioni e la replica) è pari a 30 minuti. Il tempo previsto per gli interventi dei commissari è pari a 120 minuti per tutti i gruppi, così distribuiti: i gruppi di Forza Italia, Democratici di sinistra-l'Ulivo, Alleanza nazionale, Margherita-DL-l'Ulivo, UDC, Lega nord Padania hanno a disposizione 15 minuti ciascuno; il tempo a disposizione per ciascun gruppo presente solo presso un ramo del Parlamento (Autonomie e Verdi al Senato; Rifondazione comunista alla Camera) è di 5 minuti; il

tempo per ciascuna componente politica del gruppo misto rappresentata presso le quattro Commissioni riunite è pari a 3 minuti.

In qualità di presidente, non posso aggiungere null'altro se non raccomandare, in questa sede di riflessione e approfondimento, che le opinioni — anche le più radicali — vengano espresse con grande rispetto delle posizioni opposte. Vi invito quindi a lasciar parlare serenamente coloro che interverranno e ad usare un linguaggio concreto, necessario in queste circostanze.

Do ora senz'altro la parola al ministro Frattini.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per aver chiesto al Governo questo incontro. L'esecutivo, come suo dovere, ancora una volta non si sottrae dall'informativa richiesta dal Parlamento in un momento particolarmente delicato e drammatico di questo conflitto; un momento in cui, certamente, il Governo non può non iniziare questo incontro con un'espressione di dolore e di straordinaria tristezza per le morti, le vittime che, da una parte e dall'altra, si registrano ogni giorno e in particolare per le vittime civili che sono, purtroppo, come sempre accade, una conseguenza connessa alle operazioni militari, e quindi anche a questa azione militare.

Ciò evidentemente non implica da parte del Governo, nella comunicazione di oggi, una riflessione ulteriore sulle ragioni che già hanno portato a chiarire la posizione dell'Italia e ad esprimere su di essa un voto del Parlamento. Quest'ultimo ha già espresso una sua valutazione, quella che il Governo auspicava e che tuttora continua a perseguire.

Vi sono invece ulteriori aspetti sui quali vorrei soffermarmi. Sull'andamento delle operazioni militari, come voi sapete, esistono informazioni che i mezzi televisivi e la carta stampata di tutto il mondo diffondono con ricchezza di particolari. Noi stiamo proseguendo in queste settimane nei contatti, attraverso rapporti diretti, telefonate e - domani tornerò su questo aspetto - incontri a livello ministeriale per riflettere sugli scenari che la crisi, e soprattutto il dopo crisi, impongono.

Il Presidente degli Stati Uniti ha informato il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi sull'andamento delle operazioni e ha precisato che tali attività procedono secondo i piani prestabiliti. Quindi in questo momento il Governo, per le ragioni che ho ricordato, conferma un dovere di coerenza con le scelte compiute e approvate dal Parlamento: una scelta di solidarietà, - senza un impegno militare diretto - con le grandi democrazie direttamente impegnate nell'azione militare: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Vorrei sottolineare al riguardo che esistono delle informazioni, delle vere e proprie informazioni documentate su atrocità e crimini di guerra compiuti dal regime iracheno in questi giorni di conflitto. Sono stati ritrovati armamenti in violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, sono stati trovati nascosti alla periferia sud di Baghdad due missili al-Samoud, che - come voi sapete - erano stati proibiti e, in base alle risoluzioni delle Nazioni Unite, rientrano fra le armi vietate ...

ELETTRA DEIANA. E le bombe a grappolo, signor ministro?

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, lasci parlare il ministro, avrà modo di intervenire in seguito.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo non può non esprimere una ferma condanna per ogni forma di violenza, per ogni forma di tortura e per ogni forma di violazione delle regole e delle convenzioni che riguardano il trattamento dei prigionieri.

Voi sapete bene che sono stati trovati degli strumenti utilizzabili, e certamente utilizzati per le torture da parte del regime iracheno. Sono stati trovati in luoghi dove, forse, sono tenuti o trattenuti prigionieri anglo-americani, non lo sappiamo, ma gli strumenti li abbiamo visti e sono stati trovati. Ci sono anche delle testimonianze (che vengono confermate da giornalisti coraggiosi dei vari paesi che seguono le operazioni militari) relative ad intimidazioni e violenze da parte di militari iracheni ai danni della popolazione civile, vi sono casi in cui esistono indicazioni di violenze per costringere a non abbandonare le città o, peggio, come è già accaduto, a proteggere in abitazioni civili persone, attrezzature e mezzi militari.

Due riflessioni soltanto su un fatto che in queste ultime ore ha assunto connotazioni direi significative: mi riferisco ai recenti arresti di estremisti islamici operati in Italia, a Cremona e a Milano, dalla Digos e dai ROS dei carabinieri. Mentre si levavano delle forti polemiche, a cui, come è mio dovere, fornirò una risposta tra breve, sulle caratteristiche e, addirittura, sulla dislocazione dei luoghi di atterraggio della 173^a brigata paracadutisti, francamente, in queste ultime ore, ho sentito poche parole e nessuna denuncia politica sul fatto che estremisti islamici addestrati all'uso di armi chimiche, pronti a compiere attentati in Europa, siano stati inviati da Milano nel Kurdistan, verso i campi di Khormal e Sulaymaniya, nel tentativo di guerra a nord-est di Baghdad, laddove si teme che siano state ritrovate, anche se rivelazioni non ce ne sono ancora, tracce di armi e di elementi chimici e biologici.

È un elemento forte, nel senso della saldatura tra il regime di Saddam Hussein e la rete del terrorismo islamico; voi conoscete bene, dalle parole stesse del dittatore iracheno, il richiamo esplicito ai kamikaze, che speriamo non siano quattromila come indicato, pronti ad agire contro la coalizione anglo-americana. I primi risultati li avete visti, di recente sono stati colpiti militari, mentre facevano il loro dovere, con un'autobomba e, alcuni

giorni fa, giornalisti nel nord dell'Iraq. È un elemento importante, che dimostra la grande coalizione nata dall'11 settembre, e cioè la terribile novità di un esercito senza divisa e invisibile del terrorismo, che aveva e continua ad avere bisogno di infrastrutture e strutture di addestramento e di sistemazione. Abbiamo avuto la conferma dell'esistenza di una cellula internazionale pronta all'azione, nel nome e per conto di una saldatura tra l'organizzazione Ansar Al Islam e Al Qaeda. La rete dimostra di essere in grado di arruolare volontari in occidente, di farli viaggiare come turisti, pronti a colpire e, questa volta, partendo proprio dall'Italia, considerata una centrale di reclutamento, una base logistica, oggi, purtroppo, un avamposto operativo.

Gli arresti non consentono ad alcuno di chiudere gli occhi di fronte a questo fenomeno, che sta partendo e parte, anche dal e nel nostro paese. Essi confermano, almeno per quanto riguarda il Governo, la scelta di campo che abbiamo compiuto. La grande responsabilità che il Governo ha dovuto, e ha voluto, assumere ci spinge oggi nell'augurio che in questo Parlamento anche dall'opposizione si prenda coscienza che il problema del terrorismo e della lotta al terrorismo non è un problema che possiamo dimenticare o che possiamo ritenere superato. Noi, comunque, non abbiamo dubbi, avendo assunto questa decisione grave con il conforto del Parlamento, su chi abbia ragione e su chi abbia torto. L'Italia non è belligerante, lo abbiamo detto mille volte, ma non è neutrale. Uso solo per un attimo le parole usate ieri dai massimi esponenti del Governo francese per dire che non può esserci equivoco su chi sia nostro amico e su chi, per l'Italia, debba vincere nel più breve tempo possibile questa guerra. Dobbiamo dirlo con chiarezza, perché è triste sentire che vi è chi si augura che questa guerra non finisca in fretta. Essa deve finire in fretta, perché ogni giorno di perdurante azione del regime di Saddam Hussein è un giorno in più di lutti e di morti. Ecco perché la nostra azione ri-

mane coerente nella scia che il Parlamento, con la sua maggioranza, ha condiviso.

Vengo al punto della 173^a brigata aetrotrasportata. Voi sapete che esiste agli atti del Parlamento una lettera del Presidente del Consiglio inviata al Presidente della Camera dei deputati. Il trasferimento di questa unità dall'Italia al Kurdistan iracheno a giudizio del Governo, che era stato informato da parte statunitense, è un atto che rientra negli indirizzi stabiliti dal Consiglio supremo di difesa il 19 marzo e, quindi, si inserisce nella legittimazione parlamentare che è stata ricevuta per l'azione governativa. Senza poter ovviamente entrare, come comprenderete, nei dettagli sui compiti specifici delle singole forze impegnate nella missione al fine di non comprometterne la loro sicurezza, basta sottolineare, a conferma dell'impossibilità di ritenere che quell'attività fosse un attacco diretto ad obiettivi iracheni, come il trasferimento dei militari sia avvenuto in primo luogo senza alcuna resistenza o contrasto e, quindi, in un'area dell'Iraq che da molti anni è fuori dal controllo del regime di Saddam Hussein, in una parte del territorio caratterizzata quindi da un ambiente non ostile, perché non teatro di operazioni di guerra.

Ricordo, tra l'altro, che quando il Segretario di Stato americano Colin Powell, il 5 febbraio scorso, indicò in Consiglio di sicurezza la presenza in quell'area di un gruppo terroristico legato ad Al Qaeda, vi è stato chi ha cercato allora di scagionare Saddam Hussein, che poi invece ha invocato i 4 mila kamikaze alcune settimane dopo. Allora si disse che Saddam Hussein non c'entrava, non era connivente o cooperante proprio per questo argomento, perché si trattava di un'area del territorio priva di controllo da parte del regime di Baghdad. Ecco, quindi, che quell'argomento che allora fu usato per dimostrare una determinata circostanza, oggi, quantomeno, alla luce di questi eventi sopravvenuti, deve costituire un presupposto di fatto: quell'area del Kurdistan non è da anni sotto il controllo del regime di Baghdad.

Non mi soffermo sulla distribuzione delle popolazioni di etnia curda in quella regione e nelle regioni confinanti, che interessano i territori di Turchia, Iraq, Siria e Iran; allo stesso modo non mi soffermo sui delicatissimi equilibri che questa distribuzione comporta.

Ho visto che di questo problema è pienamente consapevole e documentato l'onorevole D'Alema, che ne ha parlato diffusamente in una recente intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Da parte mia dico solo che è proprio questo il contesto regionale in cui si colloca, su indicazione americana, la missione della 173^a brigata paracadutisti, finalizzata al mantenimento della stabilità nel Kurdistan iracheno, con funzioni di deterrenza e con compiti di prevenzione di eventuali contrasti e frizioni fra le milizie e le forze armate presenti nell'area. Questo intervento deve facilitare l'avvio dei flussi di assistenza umanitaria a favore delle popolazioni locali; flussi che stanno affluendo, proprio in queste ore, attraverso quell'area del Kurdistan. Vorrei sottolineare al riguardo che, attraverso recenti contatti tenuti con le agenzie dell'ONU, ci è stato chiarito che nei tre governatorati curdi dell'Iraq settentrionale, proprio perché sottratti da tempo al regime del dittatore iracheno, anche la stipula dei contratti per le attività di assistenza umanitaria e la distribuzione di aiuti è curata da tempo direttamente dalle agenzie dell'ONU; ciò conferma che lì esiste un'azione diretta delle organizzazioni internazionali anche per le sole esigenze di vita quotidiana della popolazione; esigenze non assicurate dal Governo centrale dell'Iraq.

Ricordo, per completare l'informazione odierna, che nonostante la posizione assunta dalla Germania, su cui più volte abbiamo discusso, è proprio da basi situate in questo paese che, senza alcuna polemica - fortunatamente per loro - vengono trasportati in Iraq dotazioni e mezzi militari per equipaggiare e rifornire i paracadutisti della 173^a brigata. Al di là delle ragioni per non ostacolare un trasferimento conforme agli indirizzi del Parlamento, il Governo non ritiene di tacere

che si tratta di una scelta, certamente legittima e certamente conforme alla legittimazione del Parlamento, voluta. Una scelta che dimostra la solidarietà che noi dobbiamo assicurare, in questo difficile momento, ai paesi impegnati nell'azione militare.

Giovano a poco, mi dispiace dirlo, le polemiche che spesso sono anche male informate; mi rendo conto che quello del presunto coinvolgimento diretto italiano sia, almeno per la gran parte dell'opposizione, un tema sensibile. Al riguardo, cito soltanto il caso, oggetto anche di un'interrogazione parlamentare, sollevato da alcuni esponenti di partiti dell'opposizione in ordine ai rifornimenti in volo effettuati da velivoli italiani a favore di B-52 americani; vicenda che viene considerata da questi esponenti come un'altra delle prove del coinvolgimento diretto italiano nel conflitto. In proposito mi limito a dire che gli aerei italiani - i B-707/7 - utilizzano un sistema per il rifornimento in volo che non è compatibile con gli aerei americani B-52. Tutto ciò, quindi, finisce soltanto per alimentare un'immagine negativa del nostro paese.

Svolgo adesso alcune riflessioni sul ruolo, in questo contesto, delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, anche in prospettiva dell'importante incontro che si svolgerà domani a Bruxelles. Io e il Presidente del Consiglio abbiamo più volte rappresentato, anche in Parlamento, oltre al rammarico per l'impossibilità del Consiglio di sicurezza dell'ONU di trovare il consenso su una linea di azione condivisa, la necessità forte di riaffermare il ruolo delle organizzazioni internazionali, in particolare delle Nazioni Unite, e l'impegno dell'Unione europea; ciò vale non soltanto per l'attuale momento di emergenza, ma anche per il futuro, che auspico prossimo, in cui si dovrà procedere alla costruzione politica, democratica, economica e sociale dell'Iraq, la quale dovrà avvenire a favore e ad esclusivo vantaggio del popolo iracheno.

L'azione dell'Italia è e sarà quindi caratterizzata dalla spinta ad adoperarsi affinché le Nazioni Unite ritornino ad

assumere un ruolo centrale in ordine alla gestione della crisi irachena. Noi dovremo lavorare anche affinché l'Unione europea trovi, come ha trovato nel Consiglio europeo svoltosi a marzo, un possibile punto di coesione. Domani incontrerò a Bruxelles in un contesto politico allargato, a livello di ministri degli affari esteri di Unione europea e NATO, il segretario di Stato americano, Colin Powell. Credo che questo incontro vada registrato con soddisfazione; si tratta infatti di un importante passo avanti sulla via del rilancio di una comunità di intenti e di una coesione euro-americana ed euro-atlantica, e rappresenta anche una precisa indicazione della volontà dell'amministrazione degli USA di adoperarsi in questa direzione. L'Italia esprime apprezzamento e darà sostegno politico a quest'azione volta a recuperare fortemente il dialogo con tutti i paesi europei, oltre che con i paesi NATO e - circostanza importante - a rinsaldare il dialogo con la Federazione russa. Il segretario di Stato americano infatti avrà un incontro anche con il ministro degli affari esteri russo, Ivanov, proprio nella direzione che l'Italia ha sempre auspicato, cioè quella di una salda coesione anche con la Federazione russa nel sistema di difesa e di coesione che la NATO ha costruito e che oggi comprende anche la Russia. Si tratta di obiettivi che sosteniamo e sui quali lavoreremo. Personalmente, avrò anche un incontro bilaterale con il segretario di Stato, Powell, che mi permetterà di confermarli il sostegno politico in merito a questo sforzo diplomatico, e che riguarderà anche gli altri paesi dell'Europa che continuano ad avere con noi un dialogo costante.

Sul medesimo tema, ieri ho incontrato il commissario europeo per le relazioni esterne, Patten, che è venuto a Roma per un incontro tenuto conto che nei prossimi mesi l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Unione europea. Ho potuto constatare che anche Patten e, quindi, anche la Commissione europea ritiene il tema delle relazioni euro-atlantiche un pilastro della politica estera europea, rispetto al quale non si può, e non si deve fare, alcun

passo indietro. Proprio per tale motivo questo incontro sarà per noi un impegno importante.

Per l'ennesima volta torno a dire, con speranze sempre più flebili, affinché l'intero Parlamento lo comprenda, che sostenere l'azione del Governo italiano non vuol dire sostenere l'azione di una parte soltanto di esso, ma sostenere l'azione dell'Italia al fine di recuperare la coesione europea e confermare il vincolo atlantico. Ecco perché torno, ancora una volta, ad evidenziare la necessità che la coesione riguardi non soltanto l'apprezzabile e meritevole sforzo, rappresentato in più occasioni, della maggioranza, ma anche l'opposizione, che è stata in passato al Governo e che oggi ritengo sia chiamata a riflettere se non sia il caso, in questo momento, di ritrovarci, nella prospettiva di un futuro che non è un futuro remoto ma estremamente prossimo.

Vorrei dedicare ancora alcune parole, nell'ultima parte del mio intervento, ad un primo segnale lanciato dall'ONU, proprio nello spirito di rivalutarne le funzioni, rappresentato dalla recentissima risoluzione n. 1472, approvata, come sapete, all'unanimità. Si tratta di una risoluzione che ha rinnovato per un periodo relativamente breve, ma suscettibile di proroga, il programma « petrolio in cambio di sostegni alimentari » per gli interventi di emergenza a favore del popolo iracheno. Tale sviluppo, come sapete, non era affatto scontato quando venne presentato il progetto di una risoluzione *Oil for food*, ma fortunatamente si è concretizzato nell'adozione di tale risoluzione, che attribuisce al Segretario generale dell'ONU il compito di determinare le varie priorità tra le azioni affidate alle singole agenzie, proprio con l'obiettivo, da tutti condiviso, di alleviare, almeno in parte, le sofferenze del popolo iracheno, che noi speriamo abbia presto una nuova condizione democratica di vita nel proprio paese.

Noi valutiamo positivamente, quindi, la concessione al Segretario generale dell'ONU di un importante potere proprio, consistente nell'autorizzazione a rendere immediatamente esecutivi alcuni contratti

firmati e già finanziati (nell'ambito di quel programma), che erano stati sospesi a seguito delle operazioni di tentativo di disarmo del regime iracheno. Oggi, infatti, Kofi Annan ha il potere — e lo sta già esercitando — di riattivare immediatamente queste iniziative, e dunque l'esecuzione di tali contratti.

Inoltre, la Commissione europea sta marciando in questa direzione: abbiamo stanziato 100 milioni di euro per l'invio di aiuti immediati, e tra i paesi europei, oltre all'Italia, hanno espresso la loro disponibilità ad intervenire, attraverso le Nazioni Unite e la Croce rossa, il Regno Unito, i Paesi Bassi, la Finlandia, la Spagna e la Svezia.

Al fine di coordinare l'assistenza umanitaria alle popolazioni — e voi sapete che domani, in modo più completo e meno rapido, il Governo riferirà in aula alla Camera dei deputati —, è stato istituito presso il Segretariato alla Difesa degli Stati Uniti un ufficio per la riabilitazione e l'assistenza umanitaria, segno di un impegno diretto anche da parte del Governo di Washington, il quale, avvalendosi del Programma alimentare mondiale, ha inviato e sta inviando in Iraq generi alimentari per 300 milioni di dollari.

Non voglio aggiungere altro su questo punto, se non limitarmi ad esprimere la conferma della volontà del Governo di far sì che l'Italia abbia un ruolo da protagonista sia nella fase degli interventi umanitari, sia nella difficile fase di ricostruzione dell'Iraq che sarà avviata dopo la sospensione — speriamo imminente — di quella situazione drammatica rappresentata dalla guerra, a seguito della vittoria della coalizione angloamericana e della fine del regime di Saddam Hussein. Credo sarà quello il momento in cui la coalizione internazionale dovrà rapidamente impegnarsi affinché all'assistenza umanitaria delle persone e dei civili si accompagni l'immediato inizio della ricostruzione politica, sociale ed economica dell'Iraq, per far sì che nelle mani del popolo iracheno sia messo, nel più breve tempo possibile, il governo del proprio paese.

Questi sono gli obiettivi verso i quali l'Italia si muoverà e queste saranno le azioni che rappresenterò, a partire da domani, nel Vertice atlantico di Bruxelles.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro Frattini per la sua esposizione. Ringrazio altresì il sottosegretario Alfredo Mantica, presente oggi in questa sede, e do inizio al dibattito.

Ricordo che sono a disposizione dei membri delle Commissioni, per i loro interventi, 120 minuti, ripartiti nel modo precedentemente indicato, e si sono iscritti a parlare 14 parlamentari.

Do ora la parola al senatore Massimo Brutti, al quale ricordo che il suo gruppo ha a disposizione 15 minuti; dal momento che si sono iscritti a parlare tre parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, li invito a contenere i loro interventi entro i 5 minuti.

MASSIMO BRUTTI. Signor presidente, in queste ore proseguono i bombardamenti su Baghdad; a Bassora ci troviamo di fronte una condizione di emergenza umanitaria drammatica; cresce l'incubo dei guerriglieri suicidi, e tutte le tensioni politiche in quella regione si acuiscono. Nei giorni scorsi, la minaccia di Donald Rumsfeld alla Siria ha introdotto ulteriori elementi inquietanti in questo scenario; il contrasto con l'Iran, inoltre, è sempre più forte, ed anzi determina un inedito avvicinamento politico di questo paese all'Iraq, mentre in Egitto e in Giordania si sono svolte manifestazioni di massa contro gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Occidente. In queste ore, a seguito della decisione di quel paese di fornire un supporto militare all'azione statunitense, si stanno svolgendo manifestazioni violente anche nella Corea del sud. Infine, la situazione in Pakistan è esplosiva, dal momento che, come è noto, due province di questo paese sono controllate dalle forze filotalebane.

Questo è il quadro politico che abbiamo di fronte, e questi sono i risultati di un grave errore, assecondato e condiviso dal Governo italiano, compiuto dall'amministrazione statunitense. Tale errore è

consistito nell'interrompere il lavoro degli ispettori dell'ONU - Blix, questo anziano giurista europeo, ha affermato: è irragionevole impedirci di lavorare ancora - e nell'avviare una guerra unilaterale e preventiva. Di fronte a questa ondata catastrofica di disordine che sta investendo la regione del Golfo persico ed il Medio Oriente, e mentre si acuisce, come non mai, il conflitto israelo-palestinese, domando allora quale sia la posizione dell'Italia e quali iniziative intenda assumere.

Sulla base delle notizie che ci giungono, vedo crescere il consenso intorno a gruppi fondamentalisti, e vedo crescere così anche la minaccia terroristica per effetto di questa guerra. E vorrei dirle, ministro Frattini, che chi ha assecondato la linea dei « falchi » dell'amministrazione statunitense, come ha fatto il Governo italiano, ha contribuito, più o meno consapevolmente, all'ondata antioccidentale alla quale oggi assistiamo, ed anche alla condizione di isolamento nella quale si trova, in questo momento, l'amministrazione americana. Noi dobbiamo operare - e mi auguro che il Governo italiano si muova in tal senso - per un rilancio della prospettiva multilaterale, che rappresenta la sola via per superare l'attuale isolamento internazionale, specialmente nelle aree di crisi ed in quelle più delicate, dell'amministrazione degli Stati Uniti, questo grande paese che dispone di tanti mezzi e di tanta potenza.

Il Governo italiano non si accorge che se proseguirà l'inerzia politica di cui ha dato prova in questi giorni, ciò significherà mettere in discussione ed incrinare anche la tradizionale funzione di interlocutore dei paesi arabi e dei paesi con popolazione a maggioranza musulmana svolta dal nostro paese. Si tratta, infatti, di una funzione di promotore di iniziative di pace in questa area che l'Italia aveva tradizionalmente svolto, e che, nel momento in cui si radicalizza l'orientamento antioccidentale di quelle popolazioni, rischia di incrinarsi, o addirittura di venir meno.

È stata avanzata, in questi giorni, una proposta saudita volta a negoziare nuovamente l'esilio per Saddam Hussein: qual è,

allora, la valutazione che oggi il Governo italiano dà su questa proposta, sia pure difficile da realizzare? Noi non lo sappiamo.

Si profila una diversità di posizioni tra i paesi che stanno conducendo l'offensiva contro l'Iraq, vale a dire tra i paesi ai quali l'Italia si è politicamente affiancata. Anche nelle recenti dichiarazioni del *premier* Tony Blair, infatti, vediamo emergere in primo piano la prospettiva della riapertura di un negoziato e della ricerca di un compromesso nel conflitto israelo-palestinese a partire da adesso, e non dopo la fine della guerra in Iraq. Nelle posizioni di Blair si rileva una riaffermazione del ruolo dell'ONU; nelle sue parole è presente una faticosa ripresa di una prospettiva multilaterale al primo posto. Qual è la posizione del Governo italiano? L'Esecutivo sta con Donald Rumsfeld, con Cheney, con i falchi dell'amministrazione statunitense, oppure ha una posizione diversa? Ma se ha una posizione diversa, allora lo dica. In realtà una ferita che voi avete finto di non vedere è rappresentata dall'interruzione delle ispezioni e dal ricorso alla guerra preventiva. Anzi, l'onorevole Berlusconi in Parlamento ha persino cercato di legittimare l'intervento armato e l'attacco preventivo, sulla base di un ragionamento giuridico che partiva dalla risoluzione n. 1441. Non solo, vi è stato un attacco a freddo sferrato contro il Governo francese, assolutamente inopportuno e sbagliato.

La Gran Bretagna e la Francia, signor ministro, sono destinate a ritrovare un'intesa molto presto. Quindi affrettatevi a recuperare su questo terreno o rimarrete soli con Donald Rumsfeld ad appoggiare le sue invettive stucchevoli contro la vecchia Europa.

Noi chiediamo una iniziativa dell'Italia come paese componente della troika di presidenza dell'Unione europea, un'iniziativa intrapresa subito, che valorizzi certo la novità della risoluzione n. 1472 del 28 marzo. Signor ministro a nostro avviso la novità di quella risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sta nel fatto di conferire un'ampia delega al Segretario

generale delle Nazioni Unite. Quest'ampia delega arriva persino a ipotizzare la possibilità che il Segretario generale modifichi in senso più equitativo i contratti ai quali lei faceva riferimento.

Ebbene, in base a questa delega, che punta a sostenere la rete di distribuzione del cibo e degli aiuti umanitari in Iraq, noi chiediamo che il Governo italiano si attivi affinché nel Consiglio di sicurezza - a partire dall'iniziativa del Segretario generale dell'ONU - si verifichi la praticabilità di una sospensione delle operazioni - almeno temporanea - al fine di garantire l'inoltro degli aiuti umanitari. Ciò perché i corridoi umanitari si possono realizzare se c'è una sospensione della distruzione, della devastazione; non avrebbe senso pensare di realizzarli dopo, a devastazione conclusa.

Inoltre, signor ministro, le chiedo che il Governo italiano assuma immediatamente delle iniziative su un tema che, certo, in confronto alle tragedie di questi giorni può apparire meno grave, ma che comunque a noi sta a cuore perché riguarda sette nostri connazionali. Sette giornalisti italiani sono stati espulsi: cosa fa il Governo per farli rientrare subito e in condizioni di sicurezza?

Inoltre, signor ministro, vorrei dirle che le risposte che abbiamo ricevuto in questi giorni, e da ultimo nel suo intervento, a proposito della partenza di militari americani dalle basi nel nostro paese, sono insoddisfacenti. Per la verità le strutture militari della zona di Vicenza sono state usate come punto di partenza per portare, senza scali intermedi, i paracadutisti USA della 173^a brigata aviotrasportata sul territorio iracheno. Ebbene, si tratta di forze istituzionalmente destinate al combattimento. Abbiamo chiesto di conoscere quali siano le comunicazioni e quali le intese relative all'impiego di tali strutture militari e delle forze americane in oggetto che, sulla base del *Bilateral infrastructure agreement*, si trovano nelle basi italiane. Ma non ci avete risposto, così come non ci avete risposto sull'uso delle navi presenti nel Mediterraneo che partono da basi italiane: sono destinate o meno ad opera-

zioni di guerra? Perché non fornire una risposta in Parlamento al riguardo? Perché il Governo non ci dice quali sono i meccanismi di controllo in base ai quali ritiene di poter concretamente applicare l'impegno assunto nel Consiglio supremo di difesa?

Vi è una riluttanza del Governo a rispondere al riguardo e c'è un eccesso di polemica da parte dell'Esecutivo nei confronti dell'opposizione. Attivatevi per la pace piuttosto che pensare alla polemica politica con l'opposizione, poiché essa è di rilievo minore di fronte ai problemi che in questo momento abbiamo di fronte.

Vorrei comunque assicurare il ministro: l'opposizione, il centrosinistra, l'Ulivo, esprimono la loro solidarietà alle forze di polizia e all'autorità giudiziaria che in questo momento nel nostro paese sono impegnate nell'azione di contrasto contro il terrorismo. Chiediamo però al Governo italiano, in particolare al ministro Castelli, di fare il possibile per rendere più celeri i processi di integrazione che riguardano la cooperazione giudiziaria, l'iniziativa giudiziaria comune, lo spazio giuridico europeo, il mandato di arresto europeo in caso di attività criminali legate al terrorismo. Come voi saprete, il ministro Castelli esercita un'opera di interdizione e di sabotaggio rispetto a questo processo di cooperazione europea. Questo processo, invece, sarebbe necessario per combattere il terrorismo: più delle frasi retoriche, signor ministro.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, il segretario politico del suo partito e lei stesso mi avete comunicato questa mattina che vi erano due iscritti a parlare, lei e l'onorevole Spini. In seguito se ne è aggiunto un terzo e naturalmente ho accolto anche tale richiesta. Lei ha utilizzato 11 dei 15 minuti a vostra disposizione. Mi atterrò strettamente agli accordi stabiliti e quindi all'onorevole Spini e all'onorevole Melandri resteranno 2 minuti ciascuno.

ALBERTO MICHELINI. Desidero ringraziare il signor ministro per essere intervenuto ancora una volta per riferire

puntualmente, come del resto era dovere, sulle tragiche vicende di una guerra che certamente non avremmo voluto cominciasse mai e che adesso vorremmo finisse il più presto possibile. Questo anche per evitare le potenzialmente tragiche conseguenze di una destabilizzazione politica dell'intera area. È il chiaro motivo, questo, per cui ci preme che la vicenda si concluda.

Esprimo poi soddisfazione per l'impegno dell'Italia a ricucire gli strappi cui lei, signor ministro, ha fatto riferimento nel suo intervento. Ciò a partire dall'Europa, per la ricerca di un'unità di intenti, e dall'ONU, affinché questa recuperi il suo ruolo nella gestione della crisi.

In merito all'Europa ed in riferimento a quanto affermava il senatore Brutti, mi sembra che, paradossalmente, si arrivi a dare la colpa dello strappo all'Italia, quasi che fossimo stati noi gli autori, quando si sa, invece (e non siamo meno informati di altri) quali siano state le motivazioni, come ricordavo la scorsa settimana, poco nobili della Francia nell'assumere la sua posizione sin dall'inizio, con tutte le responsabilità che questo comportava anche di fronte ad una dittatura come quella di Saddam Hussein.

Lei ci ha informato poi anche dell'impegno nei confronti dei profughi. Mi permetto di chiederle un impegno speciale dell'Italia anche sul piano della verifica di quanto avviene in questo campo. Una settimana fa una delegazione della Commissione esteri è stata ricevuta dal direttore generale del Programma alimentare mondiale, Morris, il quale ci ha illustrato come da anni, con l'aiuto cospicuo dell'Italia, si stia provvedendo a sfamare l'intera popolazione irachena. Ho appreso, tra l'altro, la cifra stanziata in questa opera e vorremmo essere tenuti al corrente di come procedono le cose in quella direzione.

Il caso dei profughi, evidentemente, ci preme in modo particolare. Si tratta della conseguenza più odiosa di questa guerra, come di qualsiasi conflitto: vi sono cinque milioni di rifugiati nel mondo, buona parte dei quali si trovano in Africa, dimenticati.

La conseguenza più odiosa, oltre alle vittime più innocenti, è quella delle moltitudini di rifugiati costretti a lasciarsi alle spalle le proprie case distrutte, il proprio lavoro, la loro identità e la loro storia. Sono moltitudini tra l'altro senza né meta né speranza: senza futuro. Quindi dobbiamo veramente impegnarci in quella direzione.

I profughi, i rifugiati sono la vera e drammatica icona della guerra; sono la conseguenza visibile di una tragedia che non sempre è possibile evitare. In questo caso, grazie a lei, ministro, ed al Presidente del Consiglio, l'Italia si è impegnata per evitare che questa guerra vi fosse. Purtroppo è andata come sappiamo, nonostante i ripetuti appelli della più alta autorità morale, da tutti riconosciuta come tale: Karol Wojtyła.

Chi vi parla ha firmato un appello con più di 50 deputati del suo stesso partito contro questa guerra. I civili sono le stesse vittime, purtroppo, dei tragici errori delle stesse forze armate alleate che sparavano in passato nella ex Jugoslavia e oggi in Iraq. Trovo impressionante, anzi, direi sconcertante, come l'opposizione, o parte di essa, minimizzi la sanguinaria ventennale dittatura di Baghdad, risolvendola con una battuta in molti casi, e demonizzi, invece, il nostro alleato americano, il quale nel Kosovo era abilitato dall'attuale opposizione a uccidere e a cacciare un altro dittatore, Milosevic, che impallidisce di fronte a Saddam, ma evidentemente gli americani sono buoni quando hanno l'avallo della sinistra e anche i dittatori vengono pesati con due pesi e due misure tipiche di una parte della sinistra. Mi meraviglio di come il senatore Brutti possa parlare di eccesso di polemica nei confronti dell'opposizione, quando, invece, mi sembra che l'eccesso di polemica sia nei confronti della maggioranza.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Landi di Chiavenna, ricordando che il gruppo di Alleanza nazionale ha 15 minuti a disposizione e che sono iscritti a parlare anche il senatore Servello e l'onorevole Zacchera. Hanno altresì chie-

sto di intervenire i colleghi Ascierio e Morselli, che tuttavia potranno farlo soltanto se rimarrà tempo a disposizione del gruppo.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. A nome di Alleanza nazionale, ringrazio il ministro per il suo intervento e per la chiarezza della sua esposizione, che riconferma la posizione del nostro Governo, posizione di non belligeranza, ma neanche di neutralità. Questo fa chiarezza delle strumentalizzazioni e delle politiche che sono state assunte in forma strumentale dal centrosinistra e, in particolare, dalla sinistra, nei confronti di questo Governo. Il ministro ha ragione, e trova la piena e totale condivisione di Alleanza nazionale, quando afferma, ribadisce e sottolinea la necessità che la guerra debba finire in fretta. La guerra, come ha detto il Vicepresidente del Consiglio Fini, è qualcosa di sporco, ma a volte, purtroppo, assolutamente necessario. Noi siamo convinti che la scelta anglo-americana, sostenuta politicamente anche dal Governo, fosse, e sia, un'azione necessaria per ristabilire gli equilibri geopolitici in un'area martoriata quale è quella del Medio Oriente, per restituire libertà e democrazia ad un paese che ne è stato privato da troppi anni e per lanciare segnali di deterrenza politica e psicologica e, purtroppo, anche di fermezza nei confronti di quei paesi che, spesso e volentieri, violando tutte le risoluzioni degli organismi internazionali, hanno alimentato e continuano ad alimentare il terrorismo, mettendo in grave pericolo le libertà, che non sono solo patrimonio comune delle democrazie occidentali, ma devono diventarlo di tutte le società, a qualsiasi religione o confessione esse facciano riferimento.

Ringrazio il ministro per la chiarezza delle sue parole e mi auguro che il Governo abbia, come certamente avrà, un ruolo fondamentale nel rinsaldare i rapporti nell'ambito dell'Unione europea per restituire quel ruolo strategico fondamentale che può e deve avere l'Unione europea come soggetto politico importante nel dialogo e nell'affermazione delle nostre cul-

ture, per restituire anche un ruolo strategico alle Nazioni Unite, per le quali credo sia necessario sottolineare l'opportunità di rivedere i meccanismi di funzionamento. Credo sia giunto il momento di rivedere effettivamente i rapporti e i ruoli di forza all'interno del Consiglio di sicurezza per rilanciare l'alleanza atlantica.

L'Italia può e deve svolgere quindi un ruolo fondamentale nel prossimo semestre e può farlo anche in prospettiva di un intervento forte da parte del nostro Governo e, soprattutto, del nostro paese nel progetto di ricostruzione politica, economica e sociale dell'Iraq e di tutta l'area. Credo che l'Italia possa operare anche, come ha più volte segnalato il Presidente del Consiglio, per avviare quel processo di pacificazione israelo-palestinese e per ridisegnare dei nuovi equilibri geopolitici in tutta l'area del bacino del Mediterraneo.

Vorrei concludere, ministro, segnalando, come ha già fatto il collega Michelin, l'opportunità e la necessità che l'Italia svolga un ruolo fondamentale anche in materia di aiuti umanitari. È già stata segnalata la risoluzione n. 1472; voglio anch'io ricordare, visto che ero presente a quell'incontro, il programma straordinario di intervento del *World food program* che va oltre il progetto *Oil for food*, per il quale vi è stato grande impegno degli organismi internazionali e importanti Stati come la Gran Bretagna, il Canada, gli Stati Uniti, il Belgio, la Grecia, la Germania hanno già corrisposto contributi straordinari. Il ministro ha fatto riferimento a un contributo italiano limitatamente al progetto *Oil for food*: vorrei portare all'attenzione del Governo l'eventualità di un ulteriore impegno a favore di questo altro grande progetto.

Ringrazio il ministro anche perché ha voluto sottolineare il ruolo importante che dobbiamo svolgere, quello di controllare, prevenire e reprimere le forme di terrorismo che si annidano in Italia. Mi auguro che l'autorità giudiziaria, diversamente da quello che è avvenuto nei mesi scorsi sul caso di alcuni pachistani che, stranamente, sono stati, se ho compreso bene, lasciati liberi nonostante la detenzione di esplo-

sivo, sappia controllare e fornire risposte di fermezza per la sicurezza del territorio italiano.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Mattarella, che ha 15 minuti a disposizione se nessun altro del suo gruppo chiede di parlare.

SERGIO MATTARELLA. Io registro che più aumenta l'abitudine di convocazioni congiunte fra Camera e Senato, in violazione dell'articolo 55 della Costituzione, e più diminuisce il tempo previsto per gli interventi. Credo che dovremmo riflettere in sede di ufficio di presidenza delle quattro Commissioni su questo aspetto in maniera più accurata.

PRESIDENTE. Condivido la sua osservazione, ma anche in considerazione delle esigenze del Governo abbiamo ritenuto opportuno convocare le Commissioni riunite di Camera e Senato.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, è da un anno e mezzo che il ministro degli affari esteri non interviene nelle singole Commissioni.

Vorrei ringraziarla, ministro, per le cose dette ma, sinceramente, non posso farlo, perché ella ha concluso con un appello all'opposizione, già lanciato nei giorni scorsi sui giornali, pur compiendo un intervento fortemente e, in qualche passaggio, inutilmente polemico nei confronti delle opposizioni. In realtà, ella ha accentuato la convinzione, legittima, anche se non condivisa per quanto mi riguarda, del Governo di approvazione per l'intervento militare statunitense in Iraq, giustificandolo con il carattere del regime iracheno e con il terrorismo diffuso. Rispetto ad un passaggio del suo intervento in cui si è augurato che l'opposizione prenda coscienza che il problema del terrorismo non può essere superato, le faccio presente che questo rilievo lei all'opposizione non può farlo, l'opposizione non ne ha bisogno. Riguardo al terrorismo, in qualunque passaggio o circostanza, l'opposizione è sempre stata fermissima e determinata sia sul

fronte interno sia sul fronte internazionale, ivi compreso l'intervento e le posizioni delle nostre Forze armate all'estero.

È assolutamente inopportuno tentare di ribaltare gli argomenti identificando la lotta al terrorismo con questo intervento in Iraq. Come ho avuto modo di osservare tante volte, anche in questa sede, il regime iracheno è esecrabile. A questo proposito mi limito a fare mie le parole riportate dalla rivista dei gesuiti americani, secondo cui il problema non è tanto che Saddam Hussein sia un tiranno sanguinario, dato che lo è, né tanto meno che tale regime debba essere, come stava avvenendo con l'attività degli ispettori dell'ONU, disarmato; il problema è, invece, se ciò debba essere fatto con una guerra, condotta in questo modo e proprio in questo momento. Questo è il problema che crea una divaricazione tra la valutazione del ministro Frattini e, quindi, del Governo e la nostra.

Signor ministro, non ho dubbi su chi sia, tra Saddam Hussein e gli Stati Uniti d'America, nostro amico. Da Saddam Hussein, che non è né un nostro amico né un nostro alleato, non ci attendiamo nulla di buono, ma dagli Stati Uniti d'America, di cui siamo amici e alleati, sicuramente sì. Dagli USA noi ci attendiamo qualcosa di meglio e di diverso di una guerra condotta in questo modo e con queste conseguenze. Pertanto, questo nostro diritto di critica si colloca sia nell'ambito dell'amicizia e dell'alleanza esistente, sia nella dignità di posizioni e di opinioni che si assumono e si esprimono nell'ambito della stessa alleanza.

La questione relativa alle basi italiane e ai paracadutisti della 173^a brigata non la ritengo centrale rispetto alla tragedia a cui stiamo assistendo; tuttavia, desidero stabilire una corrispondenza tra parole e concetti. Non c'eravamo noi nel Consiglio supremo di difesa - erano presenti il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno, il ministro della difesa, il ministro delle attività produttive, il ministro per le politiche comunitarie e il ministro degli affari esteri - quando si è deciso in merito all'esclusione dell'uso di

strutture militari quali basi di attacco diretto agli obiettivi iracheni. In particolare, ritengo che non sia valida la considerazione espressa dal ministro Frattini, secondo cui i paracadutisti della 173^a brigata sono stati destinati in una zona dell'Iraq che Saddam Hussein non controlla (questo, in realtà, non lo sappiamo con certezza). Questo ragionamento implicherebbe che se le truppe americane fossero inviate nel sud dell'Iraq, che il regime di Saddam Hussein non controlla più, andrebbero in una zona non di guerra.

Noi sappiamo, inoltre, che i paracadutisti della 173^a brigata hanno occupato un aeroporto; il ministro Frattini converrà al riguardo che conquistare un aeroporto in territorio nemico è, in senso tecnico, conquistare un obiettivo militare. In aggiunta, questi paracadutisti sono stati inviati in quella zona armati e, qualora avessero incontrato resistenza, avrebbero evidentemente sparato. Pertanto, si tratta di un attacco diretto ad un obiettivo militare iracheno. Voi invece avreste potuto dire che un vostro rifiuto sarebbe stato inopportuno, oppure che era preferibile non opporsi o addirittura, come lei peraltro ha escluso, che non lo sapevate o che non eravate informati; ma non affermare che non si tratta di un'azione militare ma soltanto di un'azione umanitaria. Dico ciò perché c'è un problema che riveste un'importanza primaria: dire la verità al Parlamento! Si può anche riconoscere di aver cambiato opinione o di aver fatto un'eccezione: tutto ciò sarebbe legittimo. Tuttavia, ripeto, al Parlamento e al paese va detta la verità. Non si può pertanto sostenere che questa non è un'azione militare di attacco diretto ad un obiettivo iracheno. Si poteva, invece, riconoscere più semplicemente che era parso meglio dire « sì ».

Sono rimasto stupito e amareggiato quando il ministro Frattini ha riferito, quale oggetto della discussione tra il Presidente Bush e il Presidente del Consiglio Berlusconi, l'affermazione secondo cui le cose procedono secondo i piani prestabiliti. A questo riguardo mi auguro che il Presidente del Consiglio abbia fatto notare

al Presidente Bush anche come sta andando la realtà rispetto a motivi di dissenso manifestati in precedenza. Mi riferisco ai timori di un conflitto sanguinoso con tante vittime civili, oltre a quelle militari; un conflitto che avrebbe suscitato rischi di terrorismo proprio in un momento in cui occorreva invece concentrarsi per combatterlo. In proposito, sarebbe sufficiente ricordare quanto ha detto il Presidente dell'Egitto, Mubarak, secondo cui la guerra condurrà ad una situazione internazionale dove ad un iniziale Bin Laden seguiranno altri cento Bin Laden; ai timori che la guerra sarebbe stata un fattore di destabilizzazione nei paesi arabi moderati, che avrebbe provocato, come sta effettivamente avvenendo, nelle folle arabe sentimenti antioccidentali. E come ho già detto in altra seduta, se si destabilizza la fascia mediterranea che va dall'Egitto al Marocco, questo sarà innanzitutto per noi, oltre che per il mondo intero, una tragedia.

Si parlava (e tale argomento costituisce anch'esso un motivo di dissenso) di rischi di allargamento del conflitto; in questo senso, quanto affermato, con riferimento alla Siria e all'Iran, dal ministro della difesa americano, Rumsfeld, è preoccupante perché li ha posti come futuri possibili bersagli. Questa affermazione è tanto grave e pericolosa che proprio oggi il ministro degli affari esteri inglese, Straw, ha ritenuto di fare quello che il ministro Frattini qui non ha fatto, e cioè ha dichiarato che se le affermazioni rilasciate da Rumsfeld fossero vere, questo lo preoccuperebbe; ritiene che non siano vere ma afferma che la Gran Bretagna non avrebbe nulla a che fare con un approccio del genere. Mi sarei augurato che anche il ministro Frattini avesse precisato che in questa eventualità l'Italia non avrebbe nulla da condividere di questa ipotizzata prospettiva.

È stato espresso il timore, e lo si ripete, che ci sarebbe stato un difficile e drammatico dopoguerra, e l'odierna guerriglia urbana lascia intravedere che sarà così. È stato anche detto che, come conseguenza di questa guerra, vi sarebbe stato il rischio

di una corsa al riarmo atomico; forse in alcuni paesi questa corsa al riarmo nucleare, vista come unica difesa dagli attacchi preventivi, è già iniziata.

Di fronte a questa prospettiva, che cosa fa il Governo italiano? Non sono sufficienti, per un paese che fra meno di tre mesi assumerà la Presidenza di turno dell'Unione europea, gli auspici formulati dal ministro Frattini; occorrono, invece, iniziative, e soprattutto occorre esprimere all'alleato ed amico americano il dissenso quando esso emerge motivato dai fatti.

ALESSANDRO FORLANI. A prescindere da tutte le polemiche e le valutazioni di carattere politico, avverto, in questo particolare momento, preoccupazione ed apprensione per la situazione in cui versa la popolazione irachena; popolazione doppiamente innocente perché sottoposta da una parte a trent'anni di feroce dittatura, dall'altra a tre guerre e a tutte le conseguenze che esse comportano.

Abbiamo assistito in televisione alle fughe disperate verso impossibili - e a volte improbabili - vie di salvezza, con tutte le recrudescenze ed i colpi di coda che possono verificarsi in questo caso. Sappiamo, infatti, che talvolta, quando un regime feroce è disperato e la sua fine è vicina, anziché arrendersi esso compie atti di ulteriore vessazione nei confronti della propria popolazione civile: è un po' la logica della terra bruciata, che in parte si verificò anche durante la seconda guerra mondiale.

In questo momento, dunque, mi sento particolarmente vicino ai problemi della popolazione, e quindi, sul piano politico e sul piano delle iniziative da assumere, condivido l'esigenza di allestire gli aiuti umanitari: penso, al riguardo, a quello che potrà essere l'assedio di Baghdad o di alcuni suoi quartieri, alla necessità di corridoi umanitari, alle condizioni della popolazione in quei giorni. Ho già espresso in altre sedi l'opinione che forse si sarebbe potuto e dovuto arrivare allo stesso obiettivo attraverso altre vie, diverse dalla guerra, ma adesso la guerra è in corso, e non possiamo non essere solidali, nel

senso di auspicare che si concluda nel più breve tempo possibile, con minori ulteriori danni possibili e, naturalmente, con la rimozione del regime iracheno e la vittoria degli angloamericani.

Mi pongo, in particolare, il problema del futuro della nostra politica estera, sia come Italia, sia come Europa, nella fase successiva alla conclusione del conflitto. Pertanto, anche se in termini generici, perché non penso possa esserci una risposta nell'immediato, vorrei chiedere al ministro: sarà l'ultima guerra unilaterale? Sarà l'ultima guerra di aggressione (perché si tratta di una guerra di aggressione, benché sostenuta da nobili ragioni, come sostenni a suo tempo, e da un principio di legittimità)? Ma sarà veramente l'ultima, anche se giustificata da una condizione particolare e da un regime particolarmente efferato, armato e pericoloso? So che il futuro, sotto questo profilo, non dipende soltanto da noi, ma vorrei domandare se ci adopereremo, attraverso la nostra azione diplomatica ed attraverso le organizzazioni internazionali alle quali apparteniamo, affinché sia veramente l'ultima guerra unilaterale, perché anche i richiami rivolti nei confronti della Siria e dell'Iran suscitano sicuramente qualche preoccupazione in questo senso.

Una risposta a quest'ultimo quesito è particolarmente legata all'esigenza di riformare le Nazioni Unite, perché quando si parla di guerra unilaterale, si parla di una guerra non autorizzata dal massimo consenso in cui vengono rappresentate le nazioni, e sappiamo che le Nazioni Unite, per essere veramente un organo in grado di decidere e di deliberare sulla legittimità dei conflitti, o comunque per sedare i vari focolai che si manifestano del mondo, ha bisogno di nuovi meccanismi decisionali e di nuovi criteri per manifestare, esprimere ed imporre la propria volontà. Occorrono nuovi criteri di definizione delle maggioranze al suo interno, e credo che questo rappresenti il primo problema. Nei giorni immediatamente precedenti il conflitto, infatti, ci si domandava: se ci fosse una maggioranza tra i paesi del Consiglio di sicurezza in grado di esprimersi in un

senso o in un altro, e se venisse esercitato il diritto di veto, in contrasto con quanto deliberato da una eventuale maggioranza, quale sarebbe, nella sostanza, la decisione legittima? Ritengo si tratti del problema fondamentale, anche per affrontare successivamente l'esigenza di evitare futuri conflitti unilaterali e problemi di legalità internazionale.

Per quanto riguarda l'Unione europea, leggo di una sorta di asse preferenziale che la nostra diplomazia vorrebbe realizzare con i paesi dell'est, o con i paesi che faranno il loro ingresso nell'Unione, o comunque con paesi che non appartengono al cosiddetto club dei paesi fondatori. Sono garantista al massimo nei confronti dei diritti e delle aspettative dei nuovi paesi, ma ritengo che una bipolarizzazione dell'Europa in questo senso non sarebbe auspicabile; ribadisco, pertanto, l'invito alla ricerca di una convergenza e al recupero di una posizione comune con i paesi fondatori dell'Unione europea, tenendo conto che, rispetto alla lacerazione che si è creata, ci sono state delle responsabilità, come è stato prima richiamato da altri oratori, da parte di Francia e Germania, nel momento in cui, probabilmente, non hanno tentato nulla per cercare inizialmente una posizione comune con il nostro paese.

Ciò nonostante, le convergenze vanno ricercate, perché il fine deve essere quello di un'Europa come soggetto omogeneo, con una propria distinta strategia nel campo della difesa e della sicurezza ed in posizione paritaria, rispetto all'alleato americano e canadese, all'interno dell'Alleanza atlantica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Forlani e do ora la parola al senatore Corrado, della Lega nord Padania. Ricordo che il suo gruppo ha a disposizione 15 minuti e che si è iscritto a parlare anche l'onorevole Rizzi, per cui la invito a contenere il suo intervento in 7 minuti e mezzo.

ANDREA CORRADO. Signor presidente, questa guerra, a mio avviso, è la

quarta grande guerra di civiltà di questo secolo. Ci sono state, infatti, la prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale, in cui gli angloamericani hanno sconfitto il nazismo nero, la terza guerra mondiale - quella fredda, per fortuna -, in cui è stato sconfitto il nazismo rosso, e adesso c'è questa quarta guerra, contro il nazismo di uno Stato arabo e di qualche altro vicino. Io, naturalmente, sono sempre stato dalla parte degli angloamericani, perché preferisco questa civiltà e ne sono molto orgoglioso.

L'attacco all'Iraq ed il conseguente cambio di regime che, a mio avviso, verrà imposto alla Siria - perché questo è il nocciolo della questione che bisogna comprendere - costituirà la base per far fare la pace agli israeliani e ai palestinesi, attraverso un preventivo trattato di pace tra la Siria ed Israele, così come avvenne tra Israele ed Egitto.

Una volta firmato questo trattato di pace tra Siria ed Israele, sarà più facile conseguire una pace duratura tra palestinesi ed israeliani: non dimentichiamo, infatti, che quel trattato che Barak, il socialista israeliano, aveva proposto ai palestinesi, e che accontentava il 90 per cento delle loro richieste, era stato bocciato dagli arabi, dimostrando che essi volevano « cacciare a mare » gli israeliani; tuttavia, essi non ci sono riusciti, perché hanno perso la guerra dell'*intifada*. Arafat, inoltre, ha riferito ad alcuni nostri parlamentari - tra cui il senatore Guzzanti, che è un senatore di peso - che erano gli Stati arabi confinanti a non volere tale trattato di pace, probabilmente perché uno Stato democratico non era compatibile con degli Stati tirannici limitrofi, che sarebbero diventati traballanti se, oltre allo Stato democratico israeliano, fosse stato creato anche uno Stato democratico palestinese: questo, a mio avviso, è il nocciolo della questione.

Per concludere, ritengo comunque che, se saremo fortunati, questa guerra di liberazione porterà la pace tra israeliani e palestinesi, con grande beneficio per tutto il mondo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Corrado, soprattutto per la sinteticità del suo intervento.

Do ora la parola al senatore Andreotti, al quale ricordo che ha a disposizione 5 minuti.

GIULIO ANDREOTTI. La ringrazio, signor presidente. Cinque minuti sono molti e sono pochi, ma vorrei pregare il Governo, in particolare...

PRESIDENTE. Penso che qualche minuto potrà regalarglielo l'onorevole Mattarella...

GIULIO ANDREOTTI. No, grazie: *quod superest, date pauperibus.*

Vorrei pregare il Governo di non impostare la sua azione sempre secondo la logica Governo-opposizione, perché c'è anche chi non per lusso, ma per convinzione personale, ritiene — fermo restando che, nella maggior parte dei casi, poi si sostengono anche i provvedimenti presentati dal Governo — di assumere una posizione un po' particolare. Ciò si ripercuote, del resto, anche nella piattaforma con cui questo problema viene posto a livello internazionale, perché o si è da una parte, o si è dall'altra.

Ora, noi italiani abbiamo un patrimonio, costituito dalla notevole possibilità di dialogo e comprensione — ma non per equidistanza, o perché si ritiene che vi siano alcuni valori sui quali non si deve discutere — con tutto questo mondo arabo e questo mondo islamico.

Non sopravvalutiamo l'Italia; pensiamo, ad esempio, a quando si doveva svolgere la conferenza di Madrid per porre una base negoziale al problema palestinese; la Siria non aveva aderito e fu l'Italia, attraverso un colloquio con il padre dell'attuale presidente, a contribuire ad ottenere un risultato. Si tratta, quindi, di un patrimonio comune che non è né di maggioranza né di opposizione; si tratta di una tradizione, anche culturale, italiana: non scuiplomola.

Signor ministro, per favore, non dica che noi siamo la centrale di reclutamento dei kamikaze perché questo non è vero.

Verificheremo poi il caso delle persone arrestate, ma stiamo attenti a pronunciare una frase come quella che l'Italia è la centrale di reclutamento dei kamikaze, perché questo, lo ripeto, non è vero. E oltre tutto, essere dei kamikaze non corrisponde nemmeno al carattere degli italiani, i quali forse potrebbero manifestare più un certo accomodamento. Vorrei poi pregare il ministro, che è giovane, di non usare la formula « secondo i piani prestabiliti ». Questa infatti era la dizione che nell'ultima guerra fu usata per camuffare la marcia indietro, purtroppo, delle nostre forze armate. L'inventore di questa frase fu un ufficiale di complemento dello stato maggiore, cosa che poi non gli impedì di diventare deputato e poi ministro; tale ufficiale si chiamava Alberto Folchi. Sarebbe meglio usare altre formule.

Per quanto riguarda la questione di Vicenza, siamo tutti d'accordo nel considerarla un problema chiuso, a patto però che non vi siano delle ripetizioni. Non dobbiamo sofisticare, ma nella lettera firmata dal mio amico Letta e dettata per telefono dal Presidente del Consiglio dei ministri è presente una frase in base alla quale tali unità si recherebbero in quelle zone per finalità preminentemente umanitarie. A parte l'uso del termine « preminentemente » spero che non lo si debba fare ulteriormente.

Domani si riunirà il Consiglio atlantico; a costo di essere petulante, vorrei chiarire che nel conflitto in Iraq la NATO, come tale, non è interessata. Stiamo attenti; se di fatto applichiamo quella dizione emersa nel Consiglio tenutosi a Praga nel mese di novembre, dove si è accennato ad operazioni in territori di terzi, ci troveremo di fronte ad una violazione del Patto. Non dico di essere favorevole né contrario a queste soluzioni; dobbiamo però mantenere il rispetto per le linee stabilite. In questo caso la NATO non c'entra.

Per quanto riguarda il generale Powell, persona squisita quando era capo di stato maggiore, noi sostenevamo che era più un diplomatico che non un militare. Dovete aiutare Powell a non rendere facile un consenso di carattere generale. L'America

non è un monolite, c'è una nuova scuola, quella del dopo Russia che è in via di costruzione. Dobbiamo fare attenzione a far sì che venga costruita.

In conclusione, richiamo ancora il ministro alla necessità di attivare un meccanismo già esistente, quello della Organizzazione della sicurezza e cooperazione europea nella quale noi siamo presenti insieme a Canada e Stati Uniti. È un organismo che funziona perché è l'unico foro internazionale nel quale, sotto questo aspetto, i parlamentari americani continuano ad avere fiducia e a fornire un notevole apporto.

Infine, dobbiamo essere molto attenti a quanto accadrà dopo il conflitto, ma non mi riferisco a come sarà strutturato l'Iraq. Infatti, quel che veramente non accetto è chi può dare il brevetto negativo di « Stato canaglia » e già prevede che dopo l'Iraq si debba intervenire in Siria, in Iran e, a giorni alterni, in Corea del nord, sulla quale ancora non si è definita una posizione. Mi pare che su ciò dobbiamo essere molto attenti, ma questo non riguarda né il Governo né l'opposizione, riguarda una linea che nessuno di noi ha il diritto di manomettere (*Applausi del deputato Vertone*).

FRANCESCO MARTONE. Signor presidente, stavo cercando di capire la lettura che l'Africa dà di questa avventura militare in Medio Oriente. Penso infatti che sarebbe opportuno comprendere meglio anche come gli altri paesi considerano questa avventura.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni rispetto a quanto emerso dagli interventi dei colleghi. La prima riguarda una insoddisfazione ripetuta e frequente relativa al metodo con il quale si intende procedere nelle informative al Parlamento. Il tema odierno è estremamente importante, troppo per relegarlo al metodo ormai adottato delle sedute congiunte di Camera e Senato. È un metodo opinabile anzitutto perché ci priva del tempo necessario per articolare una discussione approfondita e

poi perché esclude, a noi parlamentari, anche la possibilità di dare un indirizzo effettivo alle attività del Governo.

Piuttosto che ripetermi, vorrei affrontare alcuni aspetti sui quali desidero dei chiarimenti, per concludere poi formulando alcune sollecitazioni. Anzitutto intendo accentrare l'attenzione sulle popolazioni civili e sulla retorica usata dal ministro Frattini in relazione al sommo dispiacere per le perdite tra la popolazione civile. Ho frequenti contatti con persone presenti a Baghdad, dove molti italiani coraggiosi lavorano per le organizzazioni umanitarie. Quello che da lì ci raccontano è che a Baghdad si sta prefigurando una sorta di assedio medievale in cui le popolazioni civili stanno già soffrendo ora gli effetti della penuria di generi di prima necessità. Ci viene detto poi che Saddam Hussein è oggi più forte che mai, e quindi si spiega così anche perché le popolazioni civili non sono immediatamente insorte. Ci viene fatto sapere anche che, di fronte ad un protrarsi del conflitto, gli americani probabilmente non esiterebbero ad usare la bomba atomica, come è stato implicitamente ammesso da Donald Rumsfeld.

Ci viene raccontato, inoltre, ma basta leggerlo sui giornali, di qualsiasi orientamento essi siano, che c'è un rischio di un allargamento del conflitto, a domino, a Siria ed Iran. Quindi chiederei anzitutto al ministro ed al Governo di esporci chiaramente cosa intendono fare per evitare l'allargamento di questo conflitto, ovvero sia qual è la posizione politica dell'Italia rispetto al tentativo degli Stati Uniti di coinvolgere nel conflitto Siria ed Iran.

Secondariamente vorremmo sapere qual è la posizione dell'Italia verso la necessità di garantire immediatamente gli aiuti umanitari alle popolazioni che stanno soffrendo. Il terzo aspetto su cui chiediamo chiarimenti è questa grossa ansia di vedere la guerra concludersi il prima possibile. A parte che questa mi sembra quasi una tautologia, poiché discutere su una guerra lunga o corta ritengo sia un ulteriore esercizio di rimozione collettiva che si vuole operare nei confronti di

questo dramma. Se si vuole una guerra breve e il Governo italiano si dovesse trovare di fronte all'utilizzo di bomba atomica, quale posizione assumerebbe?

Sulla vicenda della 173^a brigata aerotrasportata ci sembra di assistere nuovamente ai virtuosismi del Governo che dice e non dice; o magari afferma delle cose e poi ci chiede un atto di fede nei confronti di quanto afferma, poiché come parlamentari non abbiamo oggi l'opportunità di ottenere informazioni dettagliate sul dispiegamento delle truppe militari americane.

Vorrei inoltre esprimere delle critiche su altri due aspetti. Il primo è che in effetti un approccio selettivo che vuole isolare il dispiegamento delle truppe della 173^a brigata da tutto il contesto delle operazioni militari non mi sembra sia molto credibile. Poiché quelle truppe sono parte integrante di un'operazione militare, chiederei al ministro di chiarire se tali truppe rientrano sotto il comando del CentCom di Doha, perché se così fosse questo ci dimostrerebbe che esse sono parte integrante dell'offensiva militare nei confronti dell'Iraq.

Il secondo aspetto su cui avanzo una critica è la giustificazione secondo la quale queste truppe operano come forza di deterrenza: ci sembra di ricordare la giustificazione allora adottata dal ministro Martino, che ci diceva di concedere le basi poiché il rafforzamento del dispiegamento militare americano e inglese nel Golfo è soltanto un'operazione di deterrenza. Poi la storia recente ci ha dimostrato che quella non era deterrenza bensì un rafforzamento del dispiegamento militare indirizzato poi ad un attacco.

Tutti quanti siamo d'accordo sulla necessità di rafforzare il ruolo dell'ONU e dell'Unione europea; voi però continuate a parlare del dopoguerra ma non ci fornite elementi volti a valutare l'attività del Governo o la bontà dell'operato dell'Esecutivo riguardo ad un'iniziativa immediata.

Ad esempio, si parla molto dell'ipotesi di una risoluzione dell'Assemblea generale che condannerebbe l'attacco all'Iraq; cosa farete in questo caso? Riguardo alle re-

lazioni con l'Unione europea, quale è il vostro punto di vista? Vorrei soltanto ricordare che in un importante saggio di un ideologo americano, Robert Kagan, si afferma che i rapporti tra l'Unione europea e gli Stati Uniti cambieranno, che per l'Europa sarebbe finita l'era del paradiso perché starebbe cominciando l'era della superpotenza americana, che l'attacco all'Iraq non avrebbe nulla a che fare con l'11 settembre o con il terrorismo, poiché la volontà di farlo partire era già preesistente. Qual è l'opinione del Governo italiano sulla posizione americana relativa al ruolo dell'Unione europea?

Per ultimo, secondo noi è importante oggi intraprendere una iniziativa diplomatica volta a chiedere l'immediata cessazione dei bombardamenti e delle attività militari, chiedendo contestualmente la convocazione del Consiglio di sicurezza per riattivare le operazioni di disarmo e di ispezione e aprire subitaneamente un corridoio per gli aiuti umanitari. Il Governo italiano dovrebbe incaricarsi di organizzare al più presto un viaggio nelle principali capitali del Medio Oriente per comprendere come sostenere un'iniziativa che veda i paesi arabi coinvolti direttamente. Di fatto l'Italia ha una grande responsabilità, poiché sarà a breve presidente di turno dell'Unione europea.

RAMON MANTOVANI. Signor ministro, ella sa che io non sono abituato a lanciare attacchi forsennati e strumentali, tuttavia devo ammettere che la sua relazione mi ha veramente impressionato. La sua descrizione della guerra in corso è peggio di una velina trasmessa dal comando delle operazioni militari americane. Ci ha fatto una ricostruzione faziosa e ha volutamente ignorato i dati della realtà, che sono oggetto del dibattito politico e dell'informazione dei mass media di tutto il mondo, densi di implicazioni e di conseguenze; forse anche per questo lei ha voluto ignorarli. La sua ricostruzione degli eventi bellici è scandalosa: poche parole di cordoglio per le vittime civili e una descrizione della malvagità dell'esercito iracheno, nulla sulle violazioni di tutte

le convenzioni internazionali che regolano i pur drammatici conflitti bellici, come i bombardamenti delle popolazioni civili o i bombardamenti di installazioni civili come la televisione. Se uno lancia da un aereo una bomba su una televisione compie semplicemente, secondo il suo punto di vista, un atto legittimo di guerra, mentre se uno a piedi porta una bomba presso una televisione è un terrorista.

La sua descrizione è faziosa anche perché nasconde un fatto che è sotto gli occhi di tutti: c'è una resistenza nei confronti dell'invasione anglo-americana che non è puramente e semplicemente delle forze militari, che peraltro erano state descritte come inclini a disertare immediatamente, ma è della popolazione e non è in ragione di una difesa irrazionale di un regime totalitario come quello di Saddam Hussein, bensì in ragione della difesa della patria secondo una cultura, anche di matrice moderna, di difesa della « nazione » araba. Sono questi dati politici che dovrebbero essere oggetto almeno di una riflessione, magari per giungere a conclusioni completamente opposte alle mie, ma perlomeno di una riflessione da parte di un ministro degli esteri e da parte di un governo.

La sua descrizione del problema dello *status* più o meno belligerante dell'Italia noi non la condividiamo, ma le parole che ha speso per qualificarla, mi consenta il termine, sono francamente risibili. Per noi l'Italia è in guerra: in primo luogo e innanzitutto perché il Governo italiano ha politicamente condiviso, se non apertamente incoraggiato, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a intraprendere questa guerra contro l'ONU e contro l'Unione europea; in secondo luogo perché concede l'uso delle basi, dei trasporti e del sorvolo dello spazio aereo: a nostro avviso anche questo semplice atto colloca il nostro paese operativamente al fianco degli anglo-americani. C'è poi l'episodio dei rifornimenti in volo e c'è l'episodio, eclatante, dei paracadutisti. Io non so se il Governo degli Stati Uniti vi abbia informato di ciò che stava succedendo, non sarebbe la prima volta che non lo fa: furono i pe-

scatori di Caorle ad informare il Governo italiano che gli aerei della Nato anglo-americani scaricavano bombe nel mare Adriatico. Non mi meraviglierei se fosse accaduta la stessa cosa; l'opinione pubblica non ne saprebbe niente se non fossero partite delle iniziative da parte di parlamentari e di organi di informazione. In ogni caso, questa è l'ennesima prova che il Governo italiano è complice di questa guerra.

Noi non siamo né con Saddam Hussein né con gli anglo-americani ed è del tutto infondato affermare che ciò significa mettere sullo stesso piano il dittatore iracheno e il Presidente Bush, noi non lo faremmo mai; tuttavia, su questa guerra noi siamo contrari e siamo a favore della pace, perciò non stiamo né con gli uni né con gli altri. Stiamo, invece, con le vittime di questa guerra, con il popolo iracheno, con i paesi arabi che sentono minacciata la loro indipendenza, che sentono minacciato il loro futuro, siamo con chi dice che questa guerra deve cessare, perché se la guerra cessasse non vincerebbe Bush e non vincerebbe certamente Saddam Hussein, che dovrebbe essere comunque sottoposto alle ispezioni e alle risoluzioni delle Nazioni Unite; vincerebbe, invece, un'altra politica, diversa da quella della militarizzazione della politica estera e della costruzione di un nuovo ordine mondiale unipolare. Per tutto ciò noi chiediamo che la guerra cessi immediatamente e lo chiediamo in sintonia con il popolo mondiale a favore della pace, che ha grande forza anche negli stessi due paesi che sono protagonisti di questa aggressione nei confronti del popolo iracheno.

In più, signor ministro, esiste un'emergenza umanitaria, la Croce rossa e le organizzazioni non governative debbono poter portare gli aiuti umanitari all'interno dello scenario che è stato determinato dalla violazione di ogni regola che governa i conflitti quando scoppiano drammaticamente. Non si possono bombardare gli acquedotti, non si possono bombardare le installazioni civili come è stato invece fatto; quindi, solo le organizzazioni indipendenti dai Governi protago-

nisti e non colluse, non utilizzate strumentalmente, dalle forze combattenti possono portare utilmente gli aiuti umanitari. Dobbiamo prendere atto, però, dalla sua relazione, e dubito che nelle sue conclusioni mostrerà di aver cambiato avviso, che il Governo italiano vuole pervicacemente, contro gli interessi del nostro paese, contro gli interessi dell'Unione europea, contro gli interessi mondiali tesi alla pace, avventurarsi ancora di più su questa strada che sta portando ad un disastro mondiale, del quale, anche se come comprimari e, per alcuni versi, servi, porterete la responsabilità anche nelle vostre coscienze individuali.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, le ho concesso tre minuti di tempo in più di quanto le spettava. Ho fatto ciò perché ero interessato a conoscere il suo punto di vista su questa vicenda; e debbo dirle che, dal punto di vista politico, le sue valutazioni io non le condivido.

CESARE MARINI. Il ministro Frattini ha confermato l'immagine di un Governo incerto e balbettante che non ha il coraggio delle proprie decisioni. La teoria dello scopo umanitario, utilizzata in ordine ai paracadutisti della 173^a brigata, di stanza in Italia e inviati in Iraq, mi pare che non regga anche perché bisognerebbe immaginare un impiego alternativo, sia in azioni umanitarie sia in azioni di guerra, di queste truppe. A questo proposito ritengo che il Governo avrebbe fatto meglio a dire che non si poteva impedire, come penso, l'invio di queste truppe; il fatto che il Governo non lo faccia, lascia immaginare che non abbia coraggio sufficiente per giustificare i propri atteggiamenti.

Trovo preoccupante il fatto che manchi nella relazione del ministro Frattini qualsiasi riferimento alla situazione sociale esistente in Medio Oriente in seno al mondo arabo; in particolare, non è stata sviluppata alcuna riflessione sulla grande adesione popolare alla guerra di resistenza di Saddam Hussein e sul fatto che si sta ampliando il consenso al fondamentalismo. Ciò crea un serio problema per il

mondo occidentale in ordine ai rapporti che si intrattengono con i paesi di quell'area e, in generale, con tutti i paesi musulmani, così come crea problemi a quei paesi del Medio Oriente in cui vi sono Governi moderati. A questo proposito ritengo che un paese come l'Italia, che ha sempre intrattenuto rapporti internazionali di amicizia con quei paesi arabi, debba porsi questi problemi; pertanto, trovo particolarmente inquietante il fatto che il Governo italiano non si ponga questi problemi. Ad esempio, considero strano che il nostro Governo non dica nulla in merito alle esternazioni fatte dal ministro della difesa americano, Rumsfeld, con le quali ha inteso avvertire altri paesi - ad esempio la Siria - di essere potenzialmente soggetti, come l'Iraq, a possibili attacchi, lasciando in tal modo presagire una futura estensione del conflitto. Su questa vicenda il Governo italiano non può non dire nulla.

Il senatore Andreotti ha richiamato poc'anzi la tradizione del nostro paese in politica estera; tradizione che ha consentito al nostro paese durante la guerra del Vietnam, in altra epoca quando ancora le alleanze avevano un altro significato, di esprimere comprensione rispetto a quello che era l'atteggiamento americano, ma non adesione e non rispetto dell'alleanza; stessa cosa durante la vicenda avvenuta nella base di Sigonella dove si è avuto modo di riaffermare la sovranità assoluta del territorio italiano; si è anche evitato che fosse assassinato dagli americani il leader libico, Gheddafi, così come si è avuto il coraggio di esprimere il nostro dissenso per l'invasione o la rioccupazione da parte dell'Inghilterra delle isole Falkland. Di questa tradizione italiana l'attuale Governo farebbe bene, per quanto pasticione, a ricordarsene.

LUIGI MARINO. Io credo che quando le regole provengono da un organismo democratico o da uno Stato democratico debbono essere, a maggior ragione rispettate; poiché gli USA sono una grande democrazia, la violazione della legalità internazionale è, pertanto, ancora più

grave. Anche gli Stati amici, quindi, possono sbagliare, e non c'è bisogno di tirare in ballo il cosiddetto antiamericanismo. A questo proposito proprio ieri, il quotidiano *l'Unità* ha pubblicato un articolo di Arthur Schlesinger junior, comparso su *El Pais*, in cui si parla del conflitto iracheno come di una triste avventura, di una vera e propria infamia e di una svolta catastrofica nella politica estera americana, evidenziando anche il non coinvolgimento assoluto di Saddam Hussein negli attentati terroristici e chiarendo che una cosa è la lotta al terrorismo, un'altra la guerra preventiva.

Desidero ricordare che non si può rovesciare un regime con una guerra preventiva, perché ciò è vietato dalla Carta delle Nazioni Unite. In questo caso, ripeto, non c'è assolutamente un coinvolgimento dell'Iraq con il terrorismo, né tanto meno il possesso di armi di distruzione di massa. Registriamo soltanto immani sofferenze della popolazione irachena, e un potenziale rischio di estensione del conflitto. Occorre, quindi, che cessi immediatamente questa guerra.

Desidererei che agli atti risultasse che l'attuale Governo impedirà in ogni caso il rientro di uomini e mezzi nella stessa base italiana da cui sono partiti, perché questo, a nostro avviso, rappresenta di per sé un coinvolgimento diretto dell'Italia in questo conflitto. Questo il Governo lo deve dire chiaramente e non è sufficiente che sia contenuto soltanto in una lettera inviata dal sottosegretario Letta al Presidente del Senato. In aggiunta necessitano iniziative sia a livello europeo, anche con riferimento al conflitto israelo-palestinese, sia a livello di Consiglio di sicurezza, per fare in modo che cessi immediatamente la guerra in Iraq, ritornino gli ispettori e ci si adoperi con gli aiuti umanitari.

LAURA CIMA. Signor ministro, purtroppo mi devo associare ai colleghi già intervenuti che hanno criticato il suo intervento perché burocratico e incredibile. In particolare, il ministro Frattini ci ha fornito oggi una versione dell'attuale conflitto in Iraq che non è assolutamente paragonabile a quella che, sebbene con le

scarsissime informazioni che giungono dal fronte a causa della censura (la vicenda che ha coinvolto Peter Arnett insegna), qualsiasi cittadino italiano si è immaginato leggendo gli organi di stampa e vedendo la TV.

In particolare, il ministro Frattini non ha risposto a nessuna delle questioni politiche sollevate dai colleghi che mi hanno preceduto. In particolare, che USA e Gran Bretagna stanno litigando ferocemente sulla conduzione della guerra e sul dopoguerra; e che all'interno della stessa compagine statunitense, tra il Dipartimento di Stato e quello della difesa, si registra una situazione di incredibile sfrangiamento. Di tutto ciò il ministro non ha fatto cenno nella sua relazione, come se le cose stesse andando bene.

Il nostro paese, a livello europeo e internazionale, sta facendo una figura veramente ridicola perché il nostro Governo non ha al riguardo nessuna politica e tradisce quella che il senatore Andreotti ricordava essere la tradizione propria della nostra politica; mi riferisco alla politica di chiarezza e alla capacità di interloquire e di tenere buoni rapporti con i paesi aderenti alla NATO, dell'est europeo, nonché con i paesi arabi. Data questa situazione, ritengo che dovremmo quanto meno affrontare un problema che definirei di tipo « grammaticale », rappresentato dalle minacce proferite da Rumsfeld.

Io credo che la pazzia di questi « falchi » americani ci porterà veramente ad aprire altri fronti, e non so neanche se contemporaneamente a quello iracheno. Credo varrebbe la pena analizzare gli effetti che questo conflitto finora ha prodotto: si aspettavano profughi iracheni scappare da tutte le parti, ma abbiamo invece iracheni ed altri che rientrano in Iraq, sotto la guerra, per fare la resistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cima...

LAURA CIMA. C'è giusto il flusso contrario, signor ministro!

Esiste il pericolo di un grande dramma umanitario e si rischia una carneficina, perché dopo i due mercati colpiti, vorrei

sapere quanti morti civili ci sono! Se lei, signor ministro, non ha detto quanti morti civili ci sono, dica almeno quanti ve ne risultano.

PRESIDENTE. Onorevole Cima...

LAURA CIMA. Ci troviamo in una situazione drammatica, e voglio capire che senso ha pensare di portare aiuti umanitari in questa situazione, se non assumiamo un ruolo più serio per ricostruire l'Europa politica, che ne è uscita distrutta, anche grazie alla nostra responsabilità, e per aiutare a riprendere in mano l'ONU, perché queste istituzioni, per le quali hanno lottato i nostri padri dopo la seconda guerra mondiale, affinché non ci fossero più guerre, sono state totalmente «sfrangiate», e non si sa se potranno essere messe nuovamente in piedi, grazie a questa paurosa arroganza dell'amministrazione americana e dei suoi «falchi», ai quali noi abbiamo prestato la mano!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cima, e vorrei dirle che nulla è più contrario alla mia natura quanto mettermi a fare il «ragioniere» dei minuti e dei secondi, tuttavia devo farle notare che anche lei ha superato di un minuto e venti secondi il tempo a sua disposizione. Tutti però devono essere grati all'onorevole Mattarella, che ha utilizzato un tempo inferiore rispetto a quello assegnato, e anche alla Lega nord Padania, che ha utilizzato solamente 2 minuti dei 15 a disposizione.

Do ora la parola all'onorevole Craxi, al quale ricordo che ha 3 minuti a disposizione.

BOBO CRAXI. Signor presidente, in 3 minuti cercherò di esprimere qualche giudizio sulla guerra, perché avremo tempo per parlare del dopoguerra.

Ci troviamo di fronte ad un conflitto drammatico, e se mi è permesso, voglio esprimere il mio giudizio, naturalmente negativo e contrario, a questo conflitto, soprattutto perché, signor ministro, vi siete assunti una responsabilità che ritengo sto-

rica. Per la prima volta nel dopoguerra, infatti, il nostro paese sostiene politicamente un conflitto militare al di fuori dell'ombrello di protezione di una alleanza militare o di una organizzazione politica internazionale.

È per questa ragione che incoraggio il Governo italiano ad assumere una posizione dopo 15 giorni dal conflitto; non posso pensare che cambierete il vostro orientamento politico, tuttavia posso spingere affinché assumiate una posizione politica meno anchilosata di fronte agli eventi sotto gli occhi di tutti. Si tratta di eventi drammatici dal punto di vista delle perdite civili, e sui quali è impensabile che il Governo italiano non esprima un atto di disapprovazione, perché quando ad un *check point* non si fermano dei civili, e l'esercito alleato angloamericano scarica le proprie batterie di mitragliatrice, è impensabile un'anchilosi ed un'afasia di un Governo democratico come il nostro.

Esiste, inoltre, un problema che riguarda il nostro ruolo politico. Assumendo che vogliamo essere a fianco degli alleati angloamericani, ed assumendo anche il fatto che gli angloamericani riescano a vincere questa battaglia contro il regime di Saddam Hussein, non possiamo non vedere quali sono le conseguenze politiche ed il ruolo che l'Italia potrebbe assumere nel teatro dell'area mediterranea e medio-orientale, che giustamente, come ha autorevolmente ricordato il Presidente Andreotti, è il teatro naturale dove si esercita e si sviluppa non da mesi, ma da decenni il ruolo politico internazionale del nostro paese.

A cosa siamo interessati e cosa possiamo fare già oggi? Suggesto due linee.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi...

BOBO CRAXI. La prima è di non essere secondi al Governo britannico, promuovendo e spingendo affinché si svolga la Conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente; la seconda è che l'Italia - la cui popolazione, per la stragrande maggioranza, ha assunto una posizione chiara e netta, e che separa la scelta compiuta dal

Governo dal paese reale - prenda una posizione umanitaria che la veda impegnata in prima fila. In questo senso, l'anchilosi potrebbe sprigionare un dinamismo che, allo stato, non mi appare essere il frutto del lavoro che mi auguro, invece, assumerete nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito il primo turno di interventi; per il secondo turno, anche per la gratitudine che dobbiamo al gruppo della Lega nord Padania, che ha utilizzato soltanto 2 dei 15 minuti a disposizione, darei la parola prima all'onorevole Rizzi, che oltretutto mi ha assicurato che sarà brevissimo, e successivamente - non per cavalleria, ma perché ha altri impegni -, all'onorevole Melandri.

Avverto che, al termine dell'intervento dell'onorevole Melandri, l'ordine degli interventi procederà nuovamente in base alla consistenza dei gruppi parlamentari. Do ora la parola all'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. La ringrazio, signor presidente, cercherò di essere brevissimo. Desidero ringraziare lei, ministro Frattini, ed anche il Presidente del Consiglio, perché siete sempre stati tempestivi nel rendere comunicazioni sia alla Camera, sia alle Commissioni riunite.

Signor ministro, mi sorge un dubbio: lei ha detto che sono stati trovati armamenti non convenzionali, che è stata riscontrata una violazione delle norme relative ai rifugiati e ai prigionieri, vi sono camere di tortura, tracce di armi chimiche e biologiche; in più, come lei sa bene, sono stati lanciati anche cinque missili *scud* sul Kuwait. Si trattava di armi tutte non convenzionali, ed a questo punto mi domando: non è bene che l'ONU intervenga, visto e considerato che essa si è tirata da parte, poiché sosteneva che occorreva proseguire con le ispezioni e che solo qualora fossero state trovate armi chimiche e simili, avrebbe autorizzato l'intervento armato? Pertanto, a questo punto, sarebbe bene che l'ONU trovasse una soluzione, ma non come nel caso della risoluzione n. 1472, che è stata adottata soltanto per riattivare l'esecuzione di contratti, e vedere cosa fare dopo Saddam.

Mi preoccupa, inoltre, l'intervento del senatore Brutti: bel personaggio questo! Vede, caro senatore Brutti, lei allora era sottosegretario di Stato, ed ha affermato che esiste un'inerzia di questo paese, ha chiesto quale fosse la posizione del nostro Governo ed ha chiesto anche una temporanea sospensione delle ostilità per permettere di affrontare una situazione umanitaria. Io le chiedo allora, caro senatore Brutti: nel periodo in cui lei era sottosegretario, perché, quando vi sono stati i bombardamenti nei Balcani (*Commenti del senatore Brutti*) - non dimentichiamoci che allora il nostro Governo era direttamente interessato, ed andava a bombardare, mentre in questo caso non c'entriamo niente con i bombardamenti -, non l'ha fatto prima? È comodo intervenire dopo, e dire che bisognerebbe intervenire e sospendere le operazioni! Io mi chiedo: perché non l'ha fatto prima, non ha detto assolutamente nulla e le andava bene tutto ciò che accadeva?

MASSIMO BRUTTI. Onorevole Rizzi, le faccio presente che lei è male informato!

CESARE RIZZI. No, sono bene informato!

MASSIMO BRUTTI. Legga gli atti parlamentari, e vedrà che il Governo italiano si è attivato, sin dal giorno successivo all'inizio delle ostilità, per riportare all'interno dell'ONU l'iniziativa politica (*Commenti del deputato Rizzi*)...Si informi!

PRESIDENTE. Senatore Brutti, lasci parlare...

CESARE RIZZI. Caro senatore, allora sottosegretario Brutti, fare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

CESARE RIZZI. Vorrei dire un'ultima cosa, signor presidente. Mi rivolgo al mio amico Mantovani, il quale ha affermato che si scaricavano bombe nell'Adriatico. Sarebbe meglio precisare, allora: avete scaricato bombe all'uranio impoverito nel-

l'Adriatico e nel lago di Garda! Su tale questione ho presentato numerose interrogazioni alla Camera, ma l'allora Governo di centrosinistra ha assolutamente fatto finta di nulla!

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha utilizzato appena 3 dei 12 minuti complessivamente a sua disposizione. Do ora la parola all'onorevole Melandri, alla quale ricordo che dispone di 4 minuti.

GIOVANNA MELANDRI. Signor ministro, sono trascorsi 14 giorni dall'inizio della guerra, e non posso davvero credere che lei condivida pienamente le parole utilizzate nella sua relazione introduttiva.

Lei ci ha comunicato che le operazioni di guerra stanno procedendo secondo i piani prestabiliti: ne è davvero sicuro, signor ministro? Erano previste le emergenze umanitarie cui stiamo assistendo in questi giorni? Era previsto il colera a Bassora? Lei sa che pochi minuti fa, mentre stavamo discutendo, a Baghdad è stato colpito un ospedale ostetrico. Nei circoli del ministro della difesa americano si parlava di questa guerra come di una passeggiata, di un intervento chirurgico. In realtà questa guerra, signor ministro, rischia di trasformarsi in una guerriglia permanente.

Si diceva che la guardia repubblicana avrebbe deposto le armi in pochi giorni, si diceva che la popolazione avrebbe accolto festante la coalizione angloamericana. Tutti apprendiamo dai servizi televisivi quanto questa popolazione, che non ha mai amato il suo tiranno, non voglia nemmeno una forza di occupazione. Signor ministro, è sicuro che stia avvenendo tutto secondo i piani? Ricordo le imponenti manifestazioni nel mondo arabo e che perfino la minoranza sciita, finanche in Iran (ne hanno parlato colleghi in precedenza), parla di guerra contro l'Islam, trasformando il tiranno in un punto di riferimento per il mondo islamico. Signor ministro, credo che valga la pena riflettere su ciò.

Voglio porle tre interrogativi brevi sui quali desidererei una sua risposta in sede

di replica. Anzitutto, come lei sa, tutte le forze dell'opposizione sono convinte che questa guerra sia illegittima, che sia un'avventura e chiediamo che venga fermata. Chiediamo che tale conflitto venga arrestato per tornare al punto di partenza: per tornare in sede ONU - quell'ONU che non ha autorizzato la guerra - e tornare alle ispezioni che sono state interrotte. Lei ci ha chiesto di ritrovarci, con l'opposizione; ministro, credo che dovremmo essere noi a chiedervi dove siete. Le chiedo dove siete su un punto preciso: noi pensiamo che di fronte a questa emergenza umanitaria sia necessario un « cessate il fuoco » per consentire la creazione di quei corridoi umanitari che non possono essere realizzati con le ostilità in corso.

Seconda breve domanda: signor ministro, in Italia si è aperta una strana discussione sul tasso di filo o anti-americanismo delle forze politiche; lei stesso ha collocato l'intervento odierno del Governo nel quadro - cito testualmente - dell'esigenza di rinsaldare il vincolo atlantico. Ci sono molti modi per rinsaldare questo vincolo, ministro; esiste una dottrina, un nucleo teorico, che sta dietro questa guerra, è la dottrina coniata all'inizio degli anni novanta da un gruppo neoconservatore che faceva capo a personalità varie, tra cui l'attuale ministro della difesa dell'amministrazione Bush. È una dottrina che noi riteniamo lascerà in eredità tanto odio antioccidentale e tanto antiamericanismo da farci seriamente riflettere e interrogarci se oggi rinsaldare quell'alleanza non significhi chiedere all'amministrazione Bush di tornare ad un'altra dottrina: la politica del contenimento, la politica della dissuasione.

Oggi un commentatore americano, Arthur Schlesinger jr., ha scritto che la dottrina dell'autodifesa preventiva è pericolosamente simile alla politica adottata dal Giappone imperiale a Pearl Harbor: una data che Franklin Delano Roosevelt chiamò infame. Ministro, le chiedo quale sia il punto di vista di questo Governo su tale dottrina. Sarete a fianco dell'amministrazione Bush anche quando dovesse

sferrare ulteriori attacchi a quei paesi già collocati nell'asse del male ed oggetto di questa dottrina?

In conclusione, le chiedo un terzo chiarimento. Avete mentito al Parlamento, siete stati inveritieri sulla questione delle basi e sulla questione degli uomini che da queste basi sono partiti. Ministro, le chiediamo una parola di verità: la Commissione di vigilanza sulla RAI qualche giorno fa ha deliberato che esponenti del Governo non si rechino più nelle sedi di intrattenimento televisivo per dare informazioni sull'andamento della politica estera: mi pare un buon gesto. Ministro, le chiediamo di avere più rispetto del Parlamento, perché uomini che sono andati ad occupare un aeroporto armati sono uomini in guerra, non sono uomini che hanno agito per attività umanitarie.

ENRICO PIANETTA. Ho constatato il grande equilibrio e la grande responsabilità nell'esposizione del ministro e lo ringrazio per la frequenza dei suoi interventi in Parlamento; non riesco ad immaginare che il ministro non condivida quanto ha affermato.

Credo che l'Italia non abbia mai assecondato una posizione dei falchi e non c'è nessuna inerzia politica da parte del Governo italiano. Sostenere questo mi sembra avere un atteggiamento non costruttivo e soprattutto che non corrisponde ai fatti. Sono chiare le azioni proposte dal ministro e le parole dette per ricucire e rafforzare la coesione euro atlantica, la coesione dell'Unione europea, la spinta per un ruolo delle Nazioni Unite nella crisi irachena e anche per riportare al centro la collaborazione dei paesi democratici nella lotta al terrorismo, anche in relazione a quanto abbiamo potuto constatare in Italia.

Un altro fatto da sottolineare mi pare la recentissima proposta del ministro Fratini sul coinvolgimento di tutti i 15 paesi dell'Unione europea rispetto invece alle proposte francesi che coinvolgevano soltanto tre o quattro paesi. La proposta del ministro, condivisa poi dalla stessa Francia, rappresenta un fatto estremamente

positivo che testimonia come l'azione e la volontà dell'Italia siano valide e atte a ricucire i rapporti, soprattutto in previsione degli impegni italiani del secondo semestre di quest'anno.

Credo che gli elementi che debbano dare grande impulso all'azione politica italiana siano la coesione dell'Unione europea, i rapporti transatlantici e, signor ministro, anche il rilancio della *road map* per la questione israelo-palestinese. Credo che ciò abbia grande rilevanza, come pure la hanno le affermazioni circa il rinsaldamento delle azioni per quanto riguarda la Federazione russa.

Infine, signor ministro, riguardo agli aiuti umanitari ritengo anzitutto che i diritti umani siano stati violati da un regime veramente sanguinario ed allora credo che l'Italia — per la sua sensibilità e per la sua capacità — debba svolgere una grande funzione al riguardo, anche in considerazione dei soggetti che nel nostro paese possono lavorare a favore dei diritti umani e degli aiuti umanitari.

In tal senso, credo di dover sottolineare l'importanza dell'azione del Governo a favore dei giornalisti italiani che si trovano in quella delicata posizione. Credo anche di dover evidenziare la grande correttezza sulla questione della 173^a brigata aerotrasportata. Ritengo che quando si approda in un'area senza resistenza, senza contrasti e non ostile, non si violino assolutamente gli esiti del Consiglio supremo della difesa.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Servello. Il suo gruppo ha ancora dieci minuti a disposizione.

FRANCESCO SERVELLO. Innanzitutto, mi preme sottolineare, a smentita di tutti coloro che hanno detto il contrario, che le comunicazioni del ministro, a mio avviso, non sono state un'analisi sociologica, né tantomeno demagogica, ma sono frutto di un realismo politico che andrebbe apprezzato. Ho sentito parlare un ex ministro, vicepresidente del Consiglio, come l'onorevole Mattarella, al quale ricordo l'atmosfera che c'era quando si

decise l'intervento in Kosovo: nessuno dell'opposizione di allora ha osato pronunciare le valutazioni che lui ha pronunciato in questa sede.

SERGIO MATTARELLA. Quali valutazioni?

FRANCESCO SERVELLO. Tutte, non ha pronunciato una sola parola di riconoscimento a favore dell'operato del Governo. Si è arrivati al punto che l'onorevole Melandri ha dato del mentitore al ministro. Queste sono posizioni assolutamente demagogiche che lasciano molto da pensare sul futuro della sinistra nel nostro paese.

SERGIO MATTARELLA. Quando parla di me non parli di sinistra, onorevole Servello!

FRANCESCO SERVELLO. Prendendo atto della sua relazione, al ministro dico che occorre cominciare a ripensare la NATO ed il legame transatlantico, a ripensare l'Europa e l'ONU. In tale scenario colloco alcune domande ben precise.

L'Italia ha caldeggiato con particolare impegno l'ingresso della Turchia nell'Unione europea; alla luce delle scelte fatte ad Ankara in relazione alla guerra all'Iraq, influenzata da un mutamento del quadro politico interno che vede il partito islamico moderato al potere, la scelta fatta dall'Italia permane?

La proposta di un allargamento della Conferenza per la difesa europea promossa da Francia e Germania quali obiettivi ha nel concreto? L'Italia intende accelerare l'Europa della difesa? Se sì, come?

Si avvertono segni, pur lievi, di cambiamento della posizione della Germania nei confronti dell'intervento militare di Stati Uniti e Gran Bretagna in Iraq, è solo una nostra impressione?

Ella sottolinea che per il dopo Saddam l'Iraq dovrà essere governato non dagli americani come un protettorato, ma dall'ONU; a quanto le risulta, il Governo degli

Stati Uniti si sta effettivamente orientando verso questa soluzione caldeggiata fra l'altro da Blair?

Il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea si avvicina: sarà il semestre della Convenzione e della riconciliazione?

PRESIDENTE. Il senatore Servello ha utilizzato poco più di due minuti: mi congratulo per il rispetto all'invito alla concisione che ho rivolto prima. Do ora la parola all'onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA. Ministro, come ben sa, molti in questo Parlamento non sono convinti delle motivazioni ufficiali addotte per giustificare questa guerra. Ciononostante, voglio farle presente come la maggior parte di noi, compreso il sottoscritto, ritenga che il Governo, nel frangente e date le circostanze, si sia comportato nell'unico modo possibile e ragionevole. Do atto al Governo italiano di aver agito nella situazione attuale e con le possibilità che aveva a disposizione, facendo niente di più, niente di meno e niente di diverso rispetto a ciò che andava fatto.

Detto questo, una delle motivazioni per cui è difficile credere da parte di molti dei parlamentari alle motivazioni ufficiali addotte per questa guerra è il fatto che lo scenario con cui ci troviamo a che fare era già stato teorizzato, come qualche collega ha accennato poco fa, fin dal lontano 1991. Uno scenario che poi ha trovato una realizzazione ufficiale nel documento di sicurezza nazionale degli Stati Uniti del settembre 2002. Chiedo, pertanto, che il Governo ci dica che cosa pensa di questo piano di sicurezza, chiedo anche cosa intenda fare l'Italia per evitare che, dopo il conflitto in Iraq, in ottemperanza a quanto preconizzato da quel documento di sicurezza nazionale, si possano aprire altri scenari.

Infine, chiedo al ministro quali iniziative italiane di carattere ordinario o straordinario siano in corso per la gestione e l'approfondimento dei rapporti amichevoli con il mondo arabo, in modo particolare con quel mondo arabo che si affaccia sulle rive del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Rivolta e ringrazio la maggioranza, che non ha superato i tempi che le erano stati assegnati, mentre l'opposizione ha potuto fruire di tempi supplementari rispetto a quelli assegnati. Do ora la parola alla senatrice Ioannucci.

MARIA CLAUDIA IOANNUCCI. Ringrazio il ministro per la sua esaustiva relazione. Sappiamo che il Governo ha giocato un ruolo fondamentale per evitare la guerra e continua a lavorare per la pace nel rispetto, però, anche degli accordi bilaterali sottoscritti con gli Stati Uniti, da ultimo nel 1995, cioè durante il Governo Dini, il tutto in corretta applicazione dell'articolo 11 della Costituzione. Apprendiamo ora dalla sua relazione, con particolare soddisfazione, il ruolo primario che l'Italia, e per essa il nostro Governo, ha assunto per gli aiuti e gli interventi umanitari in favore della martoriata popolazione dell'Iraq che, liberata da una sanguinaria dittatura, potrà finalmente godere di una pace per lo sviluppo nel rispetto dell'essenza stessa della vita: la libertà.

Il Parlamento tutto, spero senza eccezioni, non può che essere vicino all'azione che il Governo svolge e svolgerà a favore della popolazione irachena, per troppo tempo sottoposta ad atrocità e violenze da parte di Saddam, che ora si oppone persino all'emergenza umanitaria. Una pseudopolitica che, per fortuna spero sia praticata da pochi, non può e non deve minare per fini non certo nobili l'azione che il nostro paese, non belligerante, ha avuto per la pace e avrà per gli interventi umanitari.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro degli affari esteri per la sua replica.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Ho annotato molte delle domande e delle osservazioni che sono state fatte. Non posso non partire da una considerazione politica. Ho ascoltato con grande rispetto le critiche, anche quelle più severe, formulate dagli esponenti del-

l'opposizione. Mi limito a registrare che vi sono alcuni esponenti dell'opposizione che accusano il Governo di essere incerto, altri che lo accusano di essere « servo degli americani » perché troppo certo, cioè per avere deciso dichiaratamente la propria posizione, altri ancora che definiscono il mio intervento di tipo burocratico. Francamente avrei gradito quello che alcuni esponenti, sia di maggioranza sia di opposizione, hanno fatto: porre delle questioni concrete. A tali questioni cercherò di fornire una risposta.

Debbo registrare con il medesimo stupore dell'onorevole Mattarella come molte delle cose da me dette nella relazione introduttiva siano state date per scontate in negativo dai colleghi dell'opposizione che sono intervenuti. Io avevo detto che l'Italia si è battuta e si batte per il ruolo dell'ONU, mentre è stato detto che il Governo italiano nulla ha fatto e nulla ha detto perché il ruolo dell'ONU sia confermato.

Avevo detto, e ho detto, anche a proposito dell'iniziativa sulla difesa europea, come ha ricordato il senatore Pianetta, che l'Italia si sta adoperando affinché la coesione europea si ristabilisca nel più breve tempo possibile. Puntualmente, è stato detto che nulla il Governo ha fatto. Tutti i colleghi dell'opposizione ritengo sappiano che il Governo ha assunto un'iniziativa per raccogliere intorno ai paesi fondatori dell'Unione europea un progetto di riforma che dia un contributo di tipo politico all'impulso costituente. Questo ritengo sia un atto del Governo la cui rilevanza non debba sfuggire a nessuno. Non chiedo che se ne dia atto con apprezzamenti ma, per amore della verità, ritengo sia giusto che rimanga agli atti che il Governo non solo ha fatto, ma ha anche adottato delle iniziative.

Avevo detto, e ho detto, che sulla emergenza umanitaria l'Italia è stata tra i primi paesi, non solo a fornire disponibilità, tramite la protezione civile, di mezzi e uomini, ma anche a stanziare, a differenza di molti altri paesi che ancora non l'hanno fatto, una somma pari a 15 milioni di euro per l'immediata emergenza umanitaria;

ciò pone l'Italia tra i paesi di punta che parteciperanno all'azione emergenziale. Questo è un elemento che deve essere rimarcato.

Ho apprezzato le parole dell'onorevole Craxi in ordine all'impegno umanitario diretto dell'Italia, e al riguardo posso affermare che tra le azioni umanitarie di emergenza che la protezione civile ha messo a disposizione c'è anche la disponibilità di interventi di persone direttamente sul territorio, in particolar modo di tipo medico e di tipo assistenziale-sociale. Queste persone sono pronte a muoversi sotto l'egida dell'Unione europea e delle organizzazioni multilaterali.

Alcuni esponenti dell'opposizione, usando un'espressione che mi permetto di rifiutare, hanno affermato che il Governo non ha detto la verità al Parlamento sulla 173^a brigata paracadutisti. Io mi sono limitato a raccontare al Parlamento, come era mio dovere, i fatti. Questi fatti sono precisi, e cioè che si tratta di un trasporto verso un'area del nord dell'Iraq che non è, da molti anni, oggettivamente sotto il controllo di Saddam Hussein.

MASSIMO BRUTTI. Quest'area rientra nella sovranità dello Stato iracheno o no?

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Noi ci siamo attenuti al principio che non si parta dall'Italia per compiere azioni militari dirette contro obiettivi iracheni.

MASSIMO BRUTTI. Il lancio dei paracadutisti è stato appoggiato dai bombardieri americani o no?

PRESIDENTE. Senatore Brutti, lei non solo ha terminato il tempo a sua disposizione, ma pure interrompe. Ascolti con la stessa attenzione con cui noi abbiamo ascoltato il suo intervento. Se poi lei intende intervenire per fatto personale le darò, alla fine, la parola.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Ringrazio il presidente Selva e prego i colleghi parlamentari di permet-

termi di spiegare perché non ritengo di aver mentito al Parlamento. Se poi non è mio diritto farlo, non lo farò! Interromperò qui il mio intervento e proseguiremo in altra sede.

Stavo dicendo che oggettivamente non si tratta di un'area dove sono, e dove erano, in corso operazioni militari, sebbene costituisca un dato il fatto che ciò comporti un impegno di mantenimento di una situazione di equilibrio molto difficile per la possibilità che sorgano contrasti o frizioni tra le popolazioni locali della resistenza curda e le forze militari. L'obiettivo assegnato alla 173^a brigata paracadutisti costituisce, comunque, un fatto. Da questo fatto il Governo desume, come sua interpretazione che ritiene corretta, che non si sia trattato di un'azione militare diretta contro obiettivi iracheni. L'opposizione ha, beninteso, il diritto di ritenere che questo non sia, ma sui fatti ho riferito al Parlamento così come esattamente sono accaduti. Pertanto, mi permetto di respingere l'accusa di falsità, perché la falsità non può riguardare un'interpretazione che voi non condividete.

Molti colleghi hanno sollevato un tema serio, quello della Siria e dell'Iran, come possibili momenti di un allargamento a domino della crisi. A questo riguardo, i riferimenti fatti sono stati molto generici, anche a causa della brevità dei tempi, riferendo delle affermazioni e delle battute che sono tutt'altro che un concreto programma di azione, ed è stato domandato inoltre come la pensi al riguardo l'Italia. A questo proposito desidero ricordare quello che il nostro paese ha già fatto in relazione all'Iran e alla Siria, sebbene poi gli esponenti dell'opposizione diranno che non sono d'accordo. Qualche giorno prima dell'inizio delle operazioni militari, il Presidente del Consiglio ed io abbiamo avuto un incontro con il vicepresidente iraniano, Khatami, venuto a Roma per incontrare il Papa, e che ha ritenuto anche di incontrare ufficialmente i rappresentanti del Governo italiano al fine di discutere con noi delle prospettive di inasprimento della crisi; ciò è avvenuto nell'ottica dello spirito di ravvicinamento iniziato già da anni e

che per quanto concerne l'Italia è destinato a proseguire. Questi sono i fatti. Quindi, non è pensabile ipotizzare per l'Italia, nell'azione di politica estera verso l'Iran, una mancanza di continuità, perché questo non sarebbe vero. Apprendere dai giornali, in modo particolare da alcuni di essi, e trarre argomenti secondo cui sarebbe cambiata la politica estera italiana verso l'Iran, non corrisponde al vero! Perché, proprio da quanto ho detto prima, risulta che è accaduto esattamente il contrario. Si può anche non credere al Governo, ma non si può dire che è cambiata la politica estera del Governo.

GIULIO ANDREOTTI. Lo dica domani con chiarezza a Powell, per piacere.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Presidente Andreotti, noi abbiamo avuto con il segretario di Stato americano un interessante colloquio a proposito dei tipi di controlli effettuati su alcune forniture italiane erogate all'Iran; e, in quell'occasione, ho avuto modo di riaffermare lo spirito di collaborazione e di cooperazione, anche economica, dell'Italia con l'Iran.

Per quanto concerne la Siria, altro argomento interessante e delicato, l'Italia, per mio tramite, alle ultime due riunioni del Consiglio affari generali, a livello di ministri degli affari esteri, dell'Unione europea, ha richiamato l'importanza di dare alla Siria un ruolo maggiore di quanto finora non sia stato dato per l'accelerazione del percorso che dovrebbe condurre alla pace in Medio Oriente; in particolare, l'Italia ha sostenuto, anche a livello tecnico, in riunioni non a livello ministeriale, che l'intesa e la cooperazione della Siria, ai fini del processo di pace, è indispensabile, tenuto conto anche del controllo che questo paese esercita su zone del Libano. Anche questo è un fatto. Noi siamo convinti che il ruolo della Siria vada, in questo momento, incoraggiato per aiutare a raggiungere, nel più breve tempo possibile, la pace in Medio Oriente.

Rimango su questo tema, sollevato da molti, per ribadire ancora una volta a quei

collegi dell'opposizione — i quali, legittimamente, non conoscono le iniziative di politica estera, che in molti casi non finiscono sulle prime pagine dei giornali — che per quanto riguarda il Mediterraneo e il Medio Oriente, il Governo italiano si sta adoperando in materia, ed è tutto il contrario dell'inerzia.

Non svelo segreti se vi dico di aver parlato personalmente, per telefono, con molti colleghi ministri degli esteri di paesi arabi nelle ultime settimane, e soltanto ieri, con il ministro degli esteri libico. Ritengo che non mi verrà chiesto anche il contenuto della conversazione, ma confermo che tra pochi giorni — e non tra mesi — avrà luogo, in Francia, un'importante riunione dei ministri degli esteri del gruppo 5 + 5 (i cinque paesi mediterranei dell'Europa ed i cinque principali paesi dell'area mediterranea maghrebina) per discutere proprio il tema del modo con cui garantire il mantenimento ed il rafforzamento di una stabilità regionale in funzione della accelerazione del processo di pace. L'Italia proporrà di inserire tra i temi — cosa di cui ho parlato negli scorsi due giorni con dichiarazioni pubbliche, che non pretendo essere note ai colleghi dell'opposizione — il dialogo interculturale tra l'Occidente e l'Europa e i paesi arabi e islamici. Il tema della cultura, dunque, sarà messo all'ordine del giorno di una riunione dedicata esclusivamente alle prospettive di stabilizzazione dell'area mediterranea; il presidente Andreotti sa bene di che cosa si tratti, parlando del gruppo 5+5, e mi permetto di dire che anche questi sono fatti.

Per quanto riguarda la domanda relativa ai sette giornalisti, che ritengo sia stata posta giustamente, rispondo che ho dato disposizioni all'unità di crisi. Al momento, non so se effettivamente si possa parlare di raggiungimento del territorio giordano da parte dei sette giornalisti che hanno ricevuto l'espulsione dell'Iraq, ma certamente l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri ha già ricevuto disposizione di prendere in immediata cura queste persone, attraverso l'ambasciata italiana ad Hamman, affinché si possa loro

assicurare di rientrare rapidamente in Italia, oppure proseguire il loro lavoro come e dove riterranno opportuno.

Un ultimo tema che mi permetto di affrontare è quello relativo al ruolo dell'OSCE. Nelle scorse riunioni avevo preso nota della seria sollecitazione del Presidente Andreotti, e posso rispondere che, all'inizio della prossima settimana, incontrerò il nostro ambasciatore alla rappresentanza per chiedergli di compiere una valutazione e prefigurare una proposta che possa essere tradotta in una posizione italiana, proprio per dare all'OSCE, sia in un momento particolare di crisi come questo, sia in prospettiva, una maggiore capacità di presenza e di intervento, considerata la presenza, all'interno di tale organizzazione, di interlocutori di grande rilievo.

Queste sono certamente le azioni che il Governo intende intraprendere, anche nelle prossime settimane. Il nostro impegno sarà quello di dire con chiarezza ai nostri amici americani che riteniamo giusta la prospettiva multilaterale per il futuro dell'Iraq, e confermare che l'impegno dell'Italia, come ho più volte detto, sarà un impegno di prima linea adesso per quanto concerne gli aiuti umanitari e di emergenza, e domani, quando la guerra - nel più breve tempo possibile - sarà finita, per la ricostruzione e la stabilizzazione dell'Iraq.

Queste sono le azioni che stiamo compiendo, non essendo, come è noto a tutti, membri del Consiglio di sicurezza, e le stiamo compiendo anche per preparare una prospettiva seria di presidenza semestrale italiana dell'Unione europea. Non ripeto appelli all'opposizione, perché mi sembra siano già stati respinti.

PRESIDENTE. Prima di concludere, ed anche affinché resti a verbale, vorrei...

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, se alcune delle cose che il ministro ha affermato in sede di replica, perché sollecitato dagli argomenti posti nel corso del dibattito, fossero state dette all'inizio, su quei punti, non certo su tutto, avrebbe avuto qualche apprezzamento.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Lo registro con piacere.

PRESIDENTE. Lo registriamo con piacere.

Prima di concludere questa seduta, se voi me lo consentite, ed essendo naturalmente ben distinti i ruoli parlamentari da quelli del Governo, per quanto riguarda la testimonianza che desidero venga messa a verbale vorrei ricordare, avendo presieduto la delegazione parlamentare che ha assistito alla cinquantasettesima Assemblea generale dell'ONU, che il Presidente Berlusconi, allora anche ministro degli affari esteri, incentrò il suo intervento sul ruolo dell'ONU nella risoluzione dei conflitti: è stata questa la strada che, da quel momento in poi, il Governo attuale ha sempre tentato di percorrere nella sua azione politica.

Del resto, esistono anche altre istituzioni, come ad esempio l'OSCE, che credo stia particolarmente a cuore anche al Presidente Andreotti. Per quanto riguarda il lavoro che può essere svolto all'interno di tale organizzazione, vorrei segnalare che l'altro giorno, quando è venuto in visita l'attuale Presidente - ed io ho partecipato alle riunioni di lavoro che si sono svolte - è stato sottolineato anche che questo è un foro nel quale si incontrano, al fine di garantire la sicurezza e la cooperazione europea, le due sponde dell'Atlantico.

Questa è una linea conseguente che noi percorriamo; poi, qualche volta si riesce e qualche volta no, e come ha affermato il ministro Frattini, voi sapete che le decisioni dell'ONU vengono assunte dal Consiglio di sicurezza, del quale, in questo momento, l'Italia, a differenza della Francia (che ne è membro permanente) e della Germania (che, per due anni, è membro a rotazione) non fa parte. Tuttavia, vorrei davvero che ci fosse da parte dell'opposizione - e ringrazio l'onorevole Mattarella di aver aggiunto questa annotazione positiva - una valutazione sui fatti; poi, sui risultati delle scelte compiute dall'Italia, sempre con l'obiettivo di assicurare e salvaguardare la pace, possono esserci anche opinioni diverse. Ma ritengo che non ri-

conoscere il ruolo che il Presidente del Consiglio, nella veste di ministro degli esteri, ha svolto durante la cinquantasettesima Assemblea generale dell'ONU, rappresenti una mancanza di attenzione a fatti avvenuti.

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, la prego di non dare un'interpretazione arbitrariamente estensiva al mio ultimo intervento.

PRESIDENTE. Non ne do un'interpretazione estensiva, ne do un'interpretazione oggettiva.

Ringrazio ancora il ministro Frattini. Sono così esaurite le comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

La seduta termina alle 16,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 29 aprile 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO